



# Momenti di *Torà*



**HAMEFIZ**  
Organizzazione di diffusione di  
*Torà e Chesed*



# Momenti di *Torà*

+972 (0)52.7116408

*infohamefiz@gmail.com*

*Per ricevere via e-mail la newsletter  
settimanale di Arachim sulla parashà  
mandate il vostro indirizzo e-mail a  
italia@arachim.org*

---

Un grazie speciale alla famiglia Kasckasc (Jusef), alla famiglia Bendaud (Beniamino e David) e agli amici dell' Or Yeudà di Via Tripolitania, 52 (Slà Huani tel. 0686399751): che D-o illumini la vostra vita con benedizione e felicità.

---

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51  
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché  
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo  
(Dr. Riccardo Di Segni)

# Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

## IL SERVIZIO DI HASHEM CON GIOIA

**DOMANDA:** Ci insegnano i nostri maestri “Da quando entra il mese di Adar si aumenta la gioia”, ma perché proprio in questo mese ci viene comandato di gioire più di altri periodi? E qual è il motivo per il quale si deve gioire di Purim più di tutte le altre ricorrenze dell'anno?

**RISPOSTA:** Il Ramban nella parashà di Bò spiega il messaggio profondo di tutti i miracoli rivelati avvenuti agli ebrei all'uscita dall'Egitto: “per far sì che l'uomo riconosca l'Artefice dei miracoli nei quali si nasconde, e rinnegare che non c'è nessuna realtà all'infuori di Lui”.

Da qui impariamo che le tre ricorrenze Pesach, Shavuot e Succot oltre a celebrare i miracoli avvenuti, sono anche “espedienti” per festeggiare con più intensità la festa di Purim nella quale si esalta Hashem per la Sua provvidenza nascosta.

Amalek (capostipite di Aman) all'uscita degli ebrei dall'Egitto, ebbe la sfrontatezza di affrontare Hashem ed il Suo popolo dopo tutti i miracoli rivelati al mondo. Bisogna tuttavia sottolineare che la sua intenzione non era affatto di rinnegare i prodigi fatti al Faraone ed al suo popolo, impresa anche per Amalek assurda, bensì voleva reprimere il nostro fervore verso l'attaccamento e la fede di ricerca di Hashem nella provvidenza Divina nascosta. Quindi capiamo che con i tre moadim principali, non scagliamo la frecciata nel cuore di Amalek, bensì solamente con la festa di Purim. Nel gioire in essa, riveliamo che Hashem è Colui che si nasconde dietro ogni nostro avvenimento.

Per questo già all'inizio del mese di Adar aumentiamo la gioia più di ogni altra festa, per mostrare che noi, popolo ebraico, non riconduciamo nessun tipo di avvenimento a qualsiasi natura anche durante i giorni feriali e non solo nelle feste o ricorrenze particolari, e con la stessa gioia del mese di Adar ci congiungiamo all'esultanza futura, quando si rivelerà a tutto il mondo la Provvidenza Divina. Riflettiamo: c'è forse cosa più gioiosa di sentirsi nelle mani affidabili di Hashem?

(tratto da Nafshi Besheelati di Rav Yakov Israel Lugassi)

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Dopo aver recitato i cinque salmi finali del libro dei tehillim nelle pesukè dezsirà, nell'ultimo di questi si dice due volte il versetto finale di "kol aneshamà tealel-ogni creatura Ti esalterà". Il motivo di questa ripetizione, è per esprimere la nostra voglia instancabile di lodare Hashem.

-Subito dopo c'è la formula di "baruch A' leolam amen veamen". Questi versetti sono istituiti come una sorta di chiusura delle pesukè dezsirà, ma non conclusiva, in quanto questa parte della preghiera termina con "ishtabach". Questo verso è preso anch'esso dai Salmi e conclude proprio il terzo libro degli stessi. L'amen doppio che si recita, viene ad approvare tutte le lodi che abbiamo cantato ad Ashem dall'inizio delle pesukè dezsirà fino a quel punto della tefillà.

-"Vaivarech David et Ashem" è un brano tratto dal libro "divrè aiamim- le cronache"(1-13;29). I sefarditi aggiungono un altro passo preso da Nechemia "vivarechù shem kevodecha"(5-11;9). Il brano di "vaivarech David" si riferisce al Re David quando benedisse il popolo, dopo aver terminato la raccolta per tutto il necessario alla costruzione del primo Bet-amikdash. Questo passo è una grande lode al S. e rivela l'onnipotenza e la sovranità assoluta in tutti i mondi di Hashem.

-Nel dire le parole "veattà moshel bakol-e Tu padroneggi su tutto" , secondo l'Ari z"l (uno dei più grandi maestri di kabalà di tutti i tempi) dice di dare tre monete in zedakà, due prima ed una subito dopo, ed ha rivelato nei suoi scritti di esserci in questo significati profondi. Il motivo più comprensibile per il quale si danno le monete proprio in quel punto, è perché diciamo in quel punto che Hashem "moshel bakol-padroneggia su tutto", e con il dare la zedakà affermiamo che tutto è Suo ed è Lui il vero possessore di ogni cosa.

(tratto da siddur Kavanat Alev, Et Razon, e dal Tur,)

## Martedì **Momenti di Musar** יום שלשי

### IL SERVIZIO DI HASHEM CON GIOIA

In tutti i tempi tutti i più grandi rabbanim della storia si sono prolungati a sottolineare il grande divario che c'è tra l'avodat Ashem-servizio di Ashem prestato con gioia, e quello senza fervore ed entusiasmo. Rabbenu Bechaiè scrive che la felicità nel compiere le mizwot è un precetto esplicito della Torà ed è addirittura più importante del precetto stesso. Rabbi Ovadia da Bartenura nel suo commento alle massime dei padri, ci rivela che tutto il piacere che l'uomo trova nel compiere le mizwot, viene considerato da Hashem come un compimento di un'ulteriore mizwà. Sullo stesso filone la celebre opera "sefer charedim" afferma che "più la persona si allieterà in tutte le mizwot, così sarà più grande la sua ricompensa". Uno dei più grandi cabalisti della storia l'Ari z"l, rivelò ai suoi discepoli che solo per merito del grande entusiasmo nello studio della torà e nel servizio di Hashem raggiunse la sua enorme levatura spirituale.

Questo ci può far capire l'importanza della gioia. Ma come possiamo alimentare questa fiamma di entusiasmo nelle mizwot?

La gioia nel compiere il volere di Hashem è il risultato del grado di valore che diamo a ciò che ci viene comandato. Per aiutarci a capire quanto può essere di poco valore l'avodat Ashem senza entusiasmo ci si può immaginare un vagabondo ricoperto di debiti e impossibilitato di uscirne in tutti i modi. Un giorno incontrò un re che fu scosso dalla pessima situazione del vagabondo e con grande bontà, gli donò un ingente somma di denaro per poter uscire completamente dai suoi debiti. Questi invece di saltare di entusiasmo prese la busta con i soldi e senza mostrare nessun segno di esultanza o gratitudine, se ne andò. Possiamo immaginare facilmente lo stato d'animo del re. È scritto sulla famosa mishnà "Il Santo Benedetto voleva far meritare il popolo d'Israele (della ricompensa) per questo gli ha moltiplicato Torà e mizwot...". Con il dono della Torà, abbiamo ricevuto una possibilità enorme di ricevere tesori inestimabili per l'eternità. Se solo riflettessimo sull'inestimabile valore del compenso che ci spetta per il fare la volontà di Hashem, ciò ci basterebbe per essere felici per 120 anni.

(tratto anche da "Vaer einenu" di Rav Goldsmith)

# Momenti di Halakhà

## STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-La "shirat ayam-il cantico del mare", è la lode che intonarono gli Ebrei dopo il grande miracolo dell'apertura del Mar Rosso e l'annientamento finale degli Egiziani. Durante la preghiera del mattino quando lo si recita, lo si deve fare con grande gioia ed ardore, immaginandosi che proprio in quel momento Hashem ci faccia passare nuovamente il Mar Rosso con tutto il popolo Ebraico, e sentire come se il nemico sommerga ora nel mare. È riportato in vari libri sacri che così facendo, vengono espiati gli avonot-tra-gressioni.

-Alla fine della "shirat ayam-cantico del mare" si dichiara la sovrànità del Re con "A' Melech A' Malach A' Imloch leolam vaed-Hashem è il Re Hashem ha regnato ed Hashem regnerà per sempre". Se ci facciamo caso il nome di D. in questo verso è scritto con il nome dalle 4 lettere (nel siddur italiano è abbreviato con la doppia "yud"), questo è l'appellativo di Hashem misericordioso, e con quella espressione testimoniamo che nel futuro, nell'avvenuta messianica, sarà manifesta a tutto il mondo la provvidenza Divina, che da sempre è stata la stessa, cioè di bontà e misericordia, anche se ci sembra il contrario a causa dei nostri avonot ed il distacco dalla emunà.

-Nel recitare il verso di "A' melech..", bisogna avere intenzione di ricevere su di noi e su tutti nostri discendenti il giogo di Hashem.

-Secondo il rito italiano prima del "ishtabach" si recita "kol beruè-ogni creatura". Anche questa è un'eccezionale lode per la magnificenza di D.o e per la Sua futura rivelazione, in quel tempo tutto il mondo Lo loderà per la Sua unità ed onnipotenza (vedi la traduzione testuale).

-Il sigillo delle pesukè dezsimrà è la benedizione di Ishtabach. È riportato nei libri del Chidà e del Ben Ish Chai, e di innumerevoli zaddikim, che questa formula è di straordinaria forza spirituale, e contenente i 13 attributi di misericordia. Quindi affermano di non dirla affatto di fretta saltando le parole, bensì con devozione e attaccamento, pensando che in quel momento si sta elogiando il Re, quindi il cuore e la bocca dovranno andare congiuntamente. (tratto da siddur Kavanat Alev, Et Razon)

## Momenti di Musar יום רביעי

### LA GIOIA DA R. NACHMAN DI BRESLAV

E' una grande mizvà essere sempre allegri. Bisogna impegnarsi con tutte le forze di allontanare la tristezza e la demoralizzazione, ed essere sempre felici. Ed è questa la cura di ogni malattia; con tutti i metodi ci si deve rallegrare, persino con l'aiuto di barzellette (si deve fare attenzione in questo di rallegrarsi non a scapito di qualcun altro chas veshalom o con barzellette sporche). (likutèi Moaran tanina 24)

Con la gioia si può far rinascere un'altra persona completamente. Ci sono coloro che sono pieni di sofferenze e preoccupazioni ed è impossibile parlare al loro cuore. Rallegrare un'altra persona ha un immenso valore!! (sichot aran 43)

La tristezza e la depressione è come polvere che si posa sul cuore dell'ebreo, e per questo non può infiammarsi e infervorarsi nel servizio di Hashem. Gli zadikim della generazione soffiano via con la loro santità, questa polvere e grazie a loro accendono i cuori del popolo di Israele per Hashem Itabarach. (likutèi Moaran tanina 10)

Ci si deve sforzare di arrivare alla gioia quanto possibile, cercando in se stessi aspetti positivi. E il solo fatto che si appartiene al popolo d'Israele e non ai goim, ci basti per essere enormemente felice.

(likutèi Moaran 10)

Si deve condurre il pensiero riflettendo alla Fonte e l'Origine di tutto, che da Lì proviene il bene e la gioia assoluta; grazie a questo ci si riempie di entusiasmo e si risplende della luce infinita.

(likutèi Moaran tanina 34)

Raggiungere la gioia in Hashem è il lavoro più duro che esiste, quindi bisogna impegnarsi e sforzarsi di raggiungerla anche con facezie.

(Sichot aran 20)

Più di ogni altra circostanza, si deve essere felici nel momento della tefillà, e pregare con entusiasmo, così come nel compiere le mizwot. E a maggior ragione di Shabbat, e Yom Tov.

(Sichot aran 74)

Chi appartiene al popolo ebraico non ha altro che da essere felice tutti i giorni della sua vita, solo per il fatto di appartenere al patrimonio di Hashem, che ci ha prescelto di essere Suo popolo. Come infatti ci vantiamo ogni giorno recitando nella tefillà "beati noi che abbiamo parte del S.", come aumenta il popolo d'Israele così aumenta la gioia, perché accresce in questo modo la gloria di Hashem, con il servizio al S. (likutèi alachot prià verevià al.13)



## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDANTI IL TALLIT E ZIZIT

**DOMANDA:** Quanto devono essere lunghi gli ziziot?

**RISPOSTA:** A priori la lunghezza deve essere di 12 agudalim-pollici, equivalente a 24cm, per far sì che lo zizit sia benfatto. Questa lunghezza bisogna misurarla dopo la legatura completa dei 4 fili al tallit, e calcolare dal bordo dell'angolo del tallit dove è legato lo zizit (e non dal foro), fino all'estremità della frangia stessa.

-Per abbellire lo zizit bisogna che si proporzioni la sua lunghezza, in modo che i nodi e gli avvolgimenti siano di lunghezza un terzo della misura totale ed i fili due terzi, quindi circa 8cm i nodi e gli avvolgimenti e di 16cm i fili rimanenti dopo la legatura.

-Secondo numerose autorità rabbiniche, la misura suddetta compromette l'idoneità degli ziziot quindi ci si deve sforzare a priori di comprare ed apporre solo frange che raggiungono quella misura.

-Tuttavia a posteriori nel caso che non si disponesse di fili abbastanza lunghi per poter legare gli ziziot ed arrivare alla misura di 24cm, si potrà utilizzare dei fili che legandoli, si raggiunga la lunghezza di 8cm e sarà permesso inoltre recitarci la berachà.

-Se dopo la legatura, gli ziziot misureranno più di 24cm, non ci sarà l'obbligo di accorciarli, comunque se lo si vorrà fare, sarà opportuno tagliargli non con un utensile di metallo come un coltello o delle forbici, bensì con i denti o con un frammento di vetro o simili.

-Secondo la Torà per essere considerato zizit idoneo per uscirci d'obbligo indossando il vestito sul quale lo si è legato, basta infilare 4 fili nei 4 fori di ogni angolo, poi piegarli in due facendoli scendere sull'angolo ricavandone quindi 8, e dopo di ciò avvolgere un filo intorno agli altri per solo tre volte e farci quindi un doppio nodo. In questo modo la Torà scritta ci ha comandato di eseguire lo zizit. I nostri Maestri però ci hanno comandato per rendere più bella questa importante mizwà, di comporlo come detto sopra, di un terzo della lunghezza con dei nodi ed avvolgimenti (nell'alacha questa parte dello zizit ha il nome di "ghedil") e due terzi lasciandoli sciolti ("anaf"). Nelle prossime pagine beezrat A' vedremo i vari usi su come legare lo zizit.

(tratto da Alachà Berurà di Rav David Yosef)

## Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

### LA GIOIA

L'uomo di sua natura odia odia la tristezza, vi siete mai chiesti il motivo di questa ripugnanza innata?

L'anima proviene da un "luogo" di infinità santità, e nella santità non esiste affatto la tristezza. Più la santità è elevata più ci si allontana da ogni tipo di infelicità. Per esempio scrive la ghemarà sul trattato di Sukkà, che durante i sette giorni di sukkot si allestiva la "simchat bet ashoevà", festa che si celebrava nel bet-amikdash, e afferma lì il testo che "chi non ha assistito alla simchat bet ashoevà in quei giorni, non ha mai visto la vera gioia in tutta la sua vita". Da qui vediamo che tanto più c'è più santità (come nel bet amikdash per esempio), tanto più regna la felicità. La neshamà-l'anima prima di "scendere" nel corpo è "involta" di letizia e beatitudine: è quindi chiaro e giustificato il fatto per il quale la persona così tanto disdegna la tristezza.

Se così stanno le cose, dobbiamo chiederci perché è tanto difficoltoso raggiungere la felicità in questo mondo? Come detto, l'anima discende in questo mondo nel corpo della persona da un luogo di illimitata santità e fonte di felicità. Se solo quindi le azioni dell'anima nel corpo saranno adeguate alla kdushà, allora la sua gioia insita rimarrà integra, e la sua ricerca costante della felicità originale sarà appagata. La cosa peggiore che può accadere dopo questo allontanamento, è che l'anima, quando gli viene tolta la sua vera fonte di vitalità, Torà e mizwot, cerca instancabilmente fonti di appagamento di rimpiazzo. Lo yezer aràa-l'istinto malvagio che desidera la capitolazione completa dell'uomo, offre a questo godimenti che apparentemente lo appagano e soddisfano quella sete di kdushà innata pretesa dall'anima, con cibo, soldi, ed ogni tipi di piacerimenti vari. L'uomo corre dietro ad essi, dal momento che sente il bisogno di riempire la mancanza di gioia richiesta dall'anima,. In più lo yezer gli offre godimenti con un pagamento "in contanti", in contrapposizione a quello che l'osservanza della Torà e mizwot gli offre: principalmente un pagamento "posticipato". Bisogna sapere che in questo modo si cade pienamente nella rete dello yezer, così come spiega il Rambam: "è impossibile assetarsi con acqua salata". Anche se apparentemente c'è l'impressione di dissetarsi, dopo qualche minuto si è più assetati di prima. La stessa cosa vale per raggiungere l'autentica felicità in questo mondo, è solamente nutrendo l'anima del "cibo" di cui da sempre si è nutrita: la kdushà! Che Hashem ci dia sempre il merito di riempire i nostri cuori di gioia autentica, con la Torà e le mizwot Amen!!

(tratto da Nafshì Besheelati di Rav Y. Israel Lugassi)

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

### REGOLE RIGUARDANTI IL TALLIT E ZIZIT

-Il modo di legare gli ziziot anche se apparentemente può sembrare complicato, in verità con un po' di pratica, non lo è affatto.

-Bisogna inserire nel foro 4 fili di cui uno di essi più lungo degli altri per poterlo poi avvolgere intorno al resto dei fili. È vietato secondo la Torà applicarcene meno di 4 o più di 4.

-Poi si piegano i 4 fili ritrovandocene 8. Questa operazione si studia direttamente dal versetto che parla della mizwà dello zizit. C'è scritto infatti "ptil techelet" la parola "ptil" ha il significato di ptilà-stoppino, così come lo stoppino è composto da più fili attorcigliati anche lo zizit si realizza doppiando i fili da 4 a 8.

-Al momento dell'inserimento dei 4 fili si deve avere intenzione di farlo "leshem mizwat zizit" per compiere cioè il precetto dello zizit. E la stessa condizione vale anche per i primi avvolgimenti ed il primo nodo. A posteriori se non si ha avuto l'intenzione di legarli leshem mizwat zizit, se c'è la possibilità si dovrà scioglierlo e legarlo nuovamente, in caso contrario si potrà utilizzare il tallit senza recitare la berachà. C'è chi è rigoroso, e indica di non vestire il tallit scititato ed uscirci in un reshut rabbim-ambiente pubblico di shabbat.

-Alla luce della alachà suddetta bisogna fare attenzione di acquistare il tallit con gli ziziot già legati, solo da un venditore timoroso di Hashem che certifichi l'idoneità del tallit, o comprarlo con la certificazione rabbinica.

-Dopo l'inserimento dei 4 fili ritrovandocene 8 fili, si prenderanno 4 da un lato e 4 dall'altra e si faranno due nodi uno sopra l'altro. È bene prima di fare il doppio nodo di contrassegnare con un nodo i 4 fili di un lato, per poterli individuare, per il doppio nodo seguente.

-Dopo di ciò si prende il filo, quello più lungo dei 4 inseriti e lo si avvolgerà intorno agli 8 e così via per 4 volte: doppio nodo e avvolgimenti;

-nel numero degli avvolgimenti, ci sono varie usanze. La maggior parte delle comunità, usano fare dopo il doppio nodo 7 avvolgimenti poi 8, 11 e 13 con un totale di 39 corrispondente al valore numerico Hashem(yud 10-ke 5-vav 6-ke 5=26) Echad-uno(allef 1-chet 8 dalet 4=13) Hashem è uno. C'è invece chi usa legare solo yud 10-ke 5-vav 6-ke 5 e così è l'uso italiano.

(tratto da Alachà Berurà di Rav David Yosef)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### Parashat Terumà

Nel periodo in cui lo Tzaddik Rabbi Israel Meir, autore del libro “Chafetz Chaijm”, stava raccogliendo fondi per la costruzione di una Yeshivà a Radin, si presentò presso di lui un ricco e generoso ebreo che si offrì di sostenere da solo tutte le spese per la costruzione della nuova casa di studio, a condizione però che la stessa venisse intitolata a suo nome. Il Chafetz Chaijm rimase stupito dalla proposta del facoltoso ebreo, e, dopo una breve riflessione, rifiutò l’offerta rispondendo in questo modo: “La tua volontà, ovviamente, è ben gradita; magari ci fossero molti altri donatori come te nel popolo d’Israele! Purtroppo, però, non posso accettare la tua offerta, dal momento che voglio rendere partecipi anche altri ebrei della grande mitzvà di contribuire alla costruzione di una nuova casa di studio. Questo lo impariamo dalla parashà di Terumà, nella quale viene appunto trattata la costruzione del Mishkan – Santuario: “Hashem parlò a Moshè dicendo: “Parla ai figli di Israele, che Mi rechino un’offerta; prenderete l’offerta a Me destinata da chiunque abbia animo generoso”” (Shemot 25, 2). A tal riguardo, hanno insegnato i Nostri Maestri che, nel deserto, ciascun ebreo era talmente ricco da poter costruire il Mishkan con i propri soldi. Tuttavia, HaKadosh Baruch Hu volle far sì che tutto il popolo d’Israele acquisisse il merito di contribuire alla sua costruzione. E’ inoltre una regola espressamente riportata nello Schulchan Aruch quella per cui qualora si desidera costruire un Bet HaKnesset, e ci fosse in città un ebreo disposto a donare tutta la somma necessaria per la sua realizzazione, non è consentito accettare integralmente tale donazione. Ciò in quanto è obbligatorio consentire a tutti gli ebrei del luogo di acquisire una parte nel compimento di questa importante mitzvà. Anche io – proseguì il Chafetz Chaijm – mi associerò, se D-o vuole, nella costruzione della Yeshivà qui a Radin: “prenderete l’offerta a Me destinata da chiunque abbia animo generoso” (Shemot 25, 2), affinché in tanti possano acquisire il merito di questa mitzvà”.

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### **Regole riguardanti la lettura della Parashà di Zakhòr**

“Le Halakhot sono state adattate dal libro “Purim - Halakhot e Minhagim” (2a edizione) di Aharo Braha, in vendita in questi giorni”

Nel periodo del mese di Adar ci sono 4 Parashiot aggiunte che si leggono al posto del Maftir (vedi Shulchan 'arukh Orach Chajim 585):

Parashat Sheqalim. Si legge sempre lo Shabbat prima di Rosh Chodesh Adar. Nel caso in cui Rosh Chodesh Adar cada di Shabbat, si legge a Rosh Chodesh stesso.

Parashat Zakhòr. Si legge sempre lo Shabbat prima di Purim.

Parashat Paràh. Si legge sempre lo shabbat prima della lettura di Parashat HaChodesh.

Parashat HaChodesh. Si legge sempre lo Shabbat prima di Rosh Chodesh Nissan. Nel caso in cui Rosh Chodesh Nissan cada di Shabbat, si legge a Rosh Chodesh stesso.

-Dalla Toràh. Nei prossimi punti esamineremo b”H le norme che riguardano la lettura della Parashàh di Zakhòr, che secondo quasi tutti i poseqim, è comandata direttamente dalla Toràh (Min HaToràh o Mideoraita). E’ opportuno seguire le stesse norme anche per la Parashàh di Paràh, che secondo molti poseqim è anch’essa comandata direttamente dalla Toràh. (vedi Shulchan 'arukh Orach Chajim 685:7, vedi Chazon 'Ovadiàh pag. 18:4, vedi Torat HaMo’adim 2:18)

-Ta’amè HaMiqrà. Il ba’al qorè ~ colui che legge deve porre molta attenzione a leggere la parashàh in tutti i suoi dettagli, in particolare per quanto riguarda i Ta’amè HaMiqrà. (Torat HaMo’adim 2:6)

-Sefer Toràh Kasher. E’ necessario stare attenti che il Sefer Toràh da cui si legge la parashàh di Zakhòr sia Kasher ~ idoneo. Lekhatechillah ~ a priori si utilizzi il Sefer Toràh migliore presente. (Chazon 'Ovadiàh pag. 5:2, Torat HaMo’adim 2:6)

-Annuncio. E’ corretto ed opportuno annunciare al pubblico che mentre si ascolta la Parashàh di Zakhòr, bisogna avere in mente di compiere la Mizvàh comandata direttamente dalla Toràh di ascoltare la Parashàh di Zakhòr (o quella di Paràh). Questo perché nel compiere ogni mizvàh della Toràh è necessaria Kavanàh ~ intenzione di compiere tale mizvàh (vedi Chazon 'Ovadiàh pag. 3:2, Torat HaMo’adim 2:7)

-Non disturbare. Si stia attenti che i bambini (o altri) non disturbino durante la lettura della Parashàh di Zakhòr, ad esempio battendo i piedi quando si pronuncia il nome di 'Amaleq. Questo perché il rischio è di non riuscire a sentire le parole come si deve. (Chazon 'Ovadiàh pag. 5:2) [In ogni caso durante la lettura della Toràh è vietato parlare (Shulchan 'arukh Orach Chajim 146:2)]

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### Parasha di Terùma

E' scritto nella nostra Parashà riguardo all'offerte per la costruzione del Tabernacolo (cap.25,v.2): "...che prendano per Me una Terumà (offerta). Prenderete l'offerta da ogni persona il cui cuore le abbia suscitato generosità".

Si racconta che una volta venne un povero di fronte al Rav Shmalke da Niklosborg e gli disse: "mio maestro la mia situazione economica è molto difficile, non ho i soldi per mantenere la mia famiglia. La mia casa è senza riscaldamenti, non possiedo niente, per favore aiutami".

Il Rav ascoltò le parole del povero, tuttavia dal momento che anche il Rav stesso non possedeva valori e non aveva nessuna moneta da donargli, gli diede l'anello di sua moglie.

Quando la moglie del Rav venne a sapere dell'accaduto, si spaventò e disse: "oi! nell'anello c'era anche un diamante molto prezioso!"

Il Rav sentendo le parole della moglie, indossò immediatamente il suo giubetto e corse dietro al povero.

Il Rav tornò a casa e la moglie gli domandò: "dov'è l'anello?"

"Presso il povero". Rispose il Rav

"Se è così allora perchè sei corso dietro al povero?". Si stupì sua moglie. "Non era forse meglio riprendere l'anello indietro?"

"Certamente no! Gli sono corso dietro soltanto per dirgli che nell'anello c'è anche un diamante prezioso e quindi che faccia attenzione a non venderlo a basso prezzo."

(Tradotto dal libro "U-karata le-Shabbàt Onegh" del Rav Israel Iosèf Boronshtein)

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### **Altre regole riguardanti la lettura della Parashà di Zakhor**

“Le Halakhot sono state adattate dal libro “Purim - Halakhot e Minhagim” (2a edizione) di Aharo Braha, in vendita in questi giorni”

-Chi abita fuori città. Chi abita fuori città, o comunque in un luogo in cui non c'è minjian per poter sentire la lettura della Toràh, passi lo Shabbat in cui si legge la Parashà di Zakhor in un luogo dove sia possibile ascoltare la lettura della Parashàh, per compiere questa mizvà della Toràh. (Chazon 'Ovadiàh pag. 6:2)

-Impossibilità. Chi ha avuto un'impossibilità per cui non ha potuto sentire la parashà di Zakhor in questo Shabbat, ad esempio è stato male, abbia l'intenzione di compiere la mizvà durante la lettura della Parashà di Zakhor quando si legge la Parashà di Ki Tetzè, il cui maftir è la Parashà di Zakhor. In tal caso dica a chi legge la Toràh di avere l'intenzione di farlo uscire dall'obbligo della mizvà. [E' opportuno che nello Shabbat Zakhor legga anche la parashà di Zakhor dal Chumash.] (Chazon 'Ovadiàh pag. 7:2, Torat HaMo'adim 2:10)

-Donne. C'è chi sostiene che anche le donne debbano compiere questa Mizvàh, essendo una Mizvàh della Toràh senza un tempo fisso; e c'è chi le esenta. Pertanto le donne che facilitano e non vanno a sentirla hanno su cosa appoggiarsi, ma coloro che vogliono essere rigorose e sentire la Parashàh per uscire dall'obbligo secondo tutte le opinioni tavò 'alehen berakhàh ~ giunga su di loro benedizione. (Chazon 'Ovadiàh pag. 9-10:3)

-Sefer Toràh per la lettura delle donne. E' permesso estrarre un Sefer Toràh per organizzare successivamente una lettura apposita per le donne. In tal caso, si legge la Parashà di Zakhor senza bera-khàh. (Chazon 'Ovadiàh pag. 10:3)

-Mi Khamokha. Lo Shabbat in cui si aggiunge la Parashà di Zakhor è uso comune presso i sefarditi recitare il Piut ~ cantica “Mi Khamokha” di Rabbenu Yehudàh HaLevi (che si trova stampato nei Siddurim). Si reciti questo Piut dopo il Qaddish Titqabal dopo la ripetizione della 'amidàh di Shacharit oppure dopo la lettura della Toràh prima di Musaf. Sicuramente invece non si recita questo Piut in mezzo a “Nishmat Kol Chai”. Ove ci fosse tale uso, è opportuno e corretto cambiarlo se possibile, con modi cheti. (vedi Torat HaMo'adim 2:17)

## *Domenica* **Momenti di Musar** *יום ראשון*

### **Moshè Rabbenu, una vera guida**

Se veramente vogliamo capire per quale ragione l'Eterno amasse così tanto Moshè, e per quale motivo abbia ricevuto il compito di far uscire il popolo d'Israele dall'Egitto, per prima cosa dobbiamo riflettere in cosa si differenziano Moshè e Noach.

Quando l'umanità peccò durante l'era del diluvio, il Signore si presentò a Noè e gli rivelò che voleva distruggere il mondo intero, lasciando in vita soltanto Noè e la sua famiglia in maniera tale che dopo il diluvio potessero riformare l'umanità. Quando Noè sentì le parole dell'Eterno, non provò a convincere il Signore a non distruggere il mondo. Bensì, mise in atto ciò che il Signore gli aveva comandato e iniziò a costruire l'arca. Entrò nell'arca con la sua famiglia e ne uscì dopo il diluvio.

Soltanto allora, quando vide i resti della distruzione, Noè capì che era accaduta una vera tragedia, e quindi sostenne di fronte al Signore: "Signore del mondo, dovevi avere misericordia nei confronti dei tuoi figli!". Tuttavia era già tardi: Noè avrebbe dovuto pregare prima che arrivasse la tragedia.

Moshè si comportò esattamente nella maniera opposta a Noè. Quando il Signore gli rivelò (dopo il peccato del vitello d'oro), che voleva distruggere il popolo d'Israele e ricrearlo da zero dalle sue discendenze (di Moshè), come è scritto: "Ora lasciami agire e la Mia ira si accenderà contro di loro e li distruggerò, invece di te lo farò una grande nazione" (Shemòt 32:10), Moshè non era pronto a ciò! E immediatamente disse all'Eterno: "Ora, se perdoni la loro colpa, bene, altrimenti, Ti chiedo di cancellarmi dal Tuo libro (della Torà) che Tu hai scritto" (Shemòt 32:32). In altre parole Moshè dice al Signore: "se non perdoni il peccato del popolo d'Israele, io voglio essere il primo ad essere cancellato da questo mondo".

Moshè non si preoccupa del fatto che il popolo lo abbia fatto tribolare fin dal momento in cui è diventato la loro guida, non si preoccupa di stesso. No! Mai sia! Moshè si comporta come una vera guida, e si preoccupa prima cosa di tutto per il suo popolo, il popolo d'Israele. Questo è l'aspetto di una vera guida, per questo l'Eterno lo ha amato tanto e gli ha dato il compito di far uscire il popolo d'Israele dall'Egitto. continua a pag. 62



## Momenti di Halakhà

### REGOLE RIGUARDANTI PURIM

**DOMANDA:** Quali sono le mizwot legate alla festa di Purim?

**RISPOSTA:** Le mizwot di Purim sono tutte tranne una di fonte rabbinica. Quattro sono le mizwot di Purim comandate dal Sanedrio e dai profeti in quel tempo: lettura della meghillà, seudat Purim-il pasto di Purim, mishloach manot-l'invio di pietanze al prossimo, mattanot laevionim-il dono ai poveri. La mizwà deoraita è quella di leggere la parashat "zachor" nello Shabbat che precede la festa. C'è un'ulteriore mizwà durante la seudà di Purim, cioè quella di ubriacarsi, come scrive Rambam "e si beve del vino fino a che ci si ubriaca e ci si addormenta ubriachi"(vedi i dettagli nei prossimi gg.). La vigilia di Purim(se cade Shab. si anticipa all'11) si digiuna "taanit Ester" dall'alba all'uscita delle stelle. Oltre alle suddette mizwot c'è l'uso la vigilia della festa di dare in zedakà il machazit ashekel-mezzo siclo.

-Due sono le ragioni per le quali fu disposto il "taanit Ester":1) per ricordare che Hashem, nel momento delle avversità, vede e ascolta ognuno quando si digiuna e torna a Lui, così come ha fatto in quel tempo. 2) Per far tacere il Satan-l'angelo accusatore, per il nostro banchetto e festeggiamento nella festa di Purim.

-La sera e il mattino di Purim ci si reca al tempio anche per compiere la mizwà della kariat ameghillà. È mizwà indossare abiti dello Shabbat.

-Il tempo della kariat ameghillà della sera è dall'uscita delle stelle fino all'alba, e del mattino è dallo spuntare del sole fino al suo tramonto.

-E' bene radunarsi nel bet akeneset per leggerla tutti insieme come riportato su trattato talmudico Meghillà 3b "berov am adrat melech- con la moltitudine di gente si celebra il Re".

-Anche le donne sono obbligate alla kariat ameghillà sia la sera che la mattina, e se sono impossibilitate ad arrivare al tempio è bene che si organizzino una lettura speciale per loro (recitando le bera-chot).

-E' assolutamente preferibile di non portare i bambini che non sono arrivati all'età dell'insegnamento alle mizwot al bet-akeneset, per far sì che non disturbino il pubblico nell'ascolto della meghillà. (Tratto da Yalkut Yosef e Abait Ayeudi)

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### REGOLE RIGUARDANTI PURIM

-Se la lettura della meghillà viene eseguita con il microfono, escono d'obbligo solamente coloro che senza il microfono riuscirebbero comunque a sentire la lettura, e questo deve venire nient'altro che a facilitare l'ascolto. In caso contrario non si esce d'obbligo dalla mizwà.

-A priori anche per le mizwot derabbanan-di fonte rabbinica, come la lettura della meghillà, si deve avere l'intenzione prima del loro compimento, di voler uscire d'obbligo dalla mizwà e di voler compiere il volere di Hashem e dei Chacamim.

-Bisogna fare estrema attenzione a non saltare persino una sola parola, perché la maggior parte delle autorità rabbiniche, sostengono che in caso contrario non si esce d'obbligo. È quindi consigliabile, nel caso ci sia la possibilità, che ognuno disponga di una meghillà e ascolti la lettura dell'ufficiante, così nel caso si abbia omesso una parola la si possa integrare leggendola da soli. Se però non si dispone di una meghillà ksherà la si legga da quella stampata senza leggere insieme all'ufficiante bensì si rimanga in silenzio con concentrazione.

-A priori non si deve interrompere in nessuna maniera tra le berachot e la lettura, sia per le berachot prima di essa che per quella al suo termine (quella al suo termine si recita solo in presenza di un minian).

**DOMANDA:** E' permesso ad un uomo mascherarsi da donna di Purim?

**RISPOSTA:** E' vietato ed è bene impedire di farlo anche ai bambini.

-L'uso del machazit ashekel, è una donazione in zedakà che si fa in ricordo al mezzo siclo d'argento che si dava al Santuario per le spese di tutti i korbanot-sacrifici annuali collettivi.

-Quando cade Purim di domenica, si usa dare il machazit ashekel (dicendo "zeker lamachazit ashekel-in ricordo del mezzo siclo") il giovedì durante il taanit Ester. Il valore oggi del machazit ashekel è corrispondente al prezzo di 9gr (c'è chi dice 9.6gr) di argento puro. C'è chi dice compresa Iva e chi dice esclusa. Quindi si guardi il valore corrente dell'argento.

-L'obbligo del machazit ashekel è solo per i maschi che hanno compiuto i 20 anni, e c'è chi sostiene già dal bar-miwzà (è preferibile essere rigorosi se c'è la possibilità). Oggi comunque c'è l'uso di darlo anche per le donne e per tutti i membri della famiglia, tuttavia a chi economicamente gli è difficile può dare la suddetta somma anche per loro, continua a pagina a fianco

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

continua da pag accanto può farli uscire d'obbligo o con mezzo euro o tre monete da mezzo euro (in allusione alla parola *terumà* scritta per tre volte sulla Torà in occasione della donazione del mezzo siclo d'argento).

-Nelle tefillot di Purim si aggiunge nella tefillà e nella birkhat amazon la formula di al-annissim (vedi tutte le regole concernenti nell'opuscolo di kisleb nelle alachot di chanukkà).

-Il giorno di Purim al mattino, dopo la lettura della meghillà durante tutto l'arco della giornata si compiono le due mizwot: mattanot laevionim-dono ai poveri e il mishloach manot-l'invio delle pietanze al compagno.

-La mizwà del mattanot laevionim consiste nel donare perlomeno a due poveri ciascuno un'offerta. Si esce d'obbligo donando o soldi, o qualsiasi tipo di cibo, però non oggetti, o vestiti ecc.

-Il valore minimo del dono è equivalente alla moneta di 10cent di euro. Tuttavia chi è timoroso di D. dia con generosità e con buon spirito il massimo possibile almeno per il valore di un pasto completo.

-Non ci si tira indietro a Purim dal dare zedakà: "chiunque stende la mano per ricevere zedakà gli si dà".

-E' preferibile aumentare le spese per i doni ai poveri in questa giornata, più di quelle necessarie alla preparazione del banchetto, perché non esiste mizwà più grande come far gioire i disagiati, le vedove e gli orfani durante la festa.

-Non si esce d'obbligo dalla mizwà del mattanot laevionim con i soldi del maaser-decima. Comunque se si vuole, dopo aver destinato la somma per la mizwà, si potrà aumentare a questa con i soldi del maaser.

-Si esce d'obbligo delegando un'altra persona che dia la somma al povero nel giorno di Purim, anche se lo si sia fatto prima della festa.

-REGOLE DEL BANCHETTO: il banchetto principale con il quale si esce dalla mizwà è nel giorno dopo la lettura della meghillà e non la sera, ed è bene radunarsi con amici e parenti per gioire e lodare Hashem nella festa. Tuttavia si faccia molta attenzione che lo svolgersi del banchetto sia conforme ai principi alachici del pudore e della kdushà.

-Chi vuole compiere a pieno questa mizwà dovrà mangiare pane, carne di manzo (ci sono autorità rabbiniche che sostengono che non si esce d'obbligo con carne di pollo o con del pesce) e bere vino durante la seudà. In questo anche le donne sono obbligate, ma ovviamente senza esagerare con l'alcool. Anche se la mizwà di fare il banchetto è di giorno, è importante che anche la sera si aumentino le pietanze, si addobbi il tavolo per la festa ecc.

(Tratto da Yalkut Yosef e Abait Ayeudi)

## Martedì **Momenti di Musar** יום שלשי

### IL SIGNIFICATO DI PURIM

Per capire il senso e l'importanza di Purim siamo obbligati ad aprire una breve parentesi storica che ci aiuterà a comprendere in quale stato psicologico e morale si trovava il popolo ebraico in quel periodo; attraverso ciò potremmo capire quale è la vera gioia della festa e per quale motivo proprio questo miracolo viene ricordato nonostante il fatto che la storia ebraica sia piena di episodi del genere. Il racconto della meghillat Ester si svolge circa 70 anni dopo la distruzione del primo tempio, il popolo ebraico ormai sparso nella diaspora era alla ricerca di una nuova identità, ovvero alla ricerca di un nuovo legame con Hashem. Dal tempo dell'uscita degli ebrei dall'Egitto, la Shachinà (presenza Divina) era sempre rimasta vicina (e visibile) al popolo: chi veniva al santuario poteva vederla ricevendo un contatto diretto con la Divinità. Vi erano scuole per profeti dove si poteva studiare come parlare con Hashem. Chi voleva sapere che cosa D.o pensava su di lui poteva chiedere al Coen Gadol, e i miracoli erano all'ordine del giorno. In altre parole il legame degli ebrei con il loro Re era simile a quello di un padre con il proprio figlio. Improvvisamente tutto ciò è finito, il santuario è stato distrutto, la Shechinà è tornata in cielo, la profezia è scomparsa quasi del tutto, il popolo ebraico si è sentito abbandonato, il nostro Re il nostro Padre non vuole più vederci, non desidera più il nostro contatto, come è possibile vivere in questo modo? Qual è adesso il nostro scopo di vita!? Questo era lo stato d'animo degli ebrei in quel periodo, e quando Aman con l'aiuto di Achashverosh ha decretato lo sterminio di tutto il popolo ebraico questa sensazione di vuoto è cresciuta ancora di più. Tutti erano convinti che il patto del S. con i nostri padri fosse stato sciolto, e che il sogno del popolo prediletto che ha come scopo di rivelare la Presenza Divina all'umanità fosse finito.

Il miracolo di Purim ha rivelato che tutti questi pensieri erano vani: è vero che il S. non è più visibile a occhio nudo ma chi vuole può vederlo attraverso gli avvenimenti storici, nostro Padre ha deciso di nascondersi ma ancora ci protegge e ci aiuta, ancora ci ama come prima. continua a pag accanto

## Momenti di Musar יום שלישי

continua da pag. accanto

Ovvero nella storia di purim non vi sono miracoli manifesti e tutto si svolge in maniera naturale. Il nome di Ad-i non è ricordato neanche una volta in tutta la meghillà, chi vuole può pensare che tutto è avvenuto per caso, Vashti viene uccisa perché Achashverosh si è arrabbiato con lei, Ester viene fatta regina perché era la donna più bella del reame, Mordechai ha scoperto il progetto di uccidere il re per caso, e così per caso non viene subito ricompensato, il giorno prima dell'impiccagione di Mordechai, Achashverosh ha ricevuto un attacco di insonnia e così via: è possibile pensare che tutto sia frutto di una coincidenza. Ma Ester, Mordechai e gli zaddikim di quella generazione non sono d'accordo ed improvvisamente capiscono che è tutto progettato per salvare il popolo ebraico dalle mani di Amman. Vashti è stata uccisa per poter incoronare Ester, Ester è stata scelta nonostante fosse già una vecchia di 70 anni per poter convincere il re a salvare il popolo, e così tutti gli avvenimenti sono frutto del volere Divino che pensa il bene del suo popolo. Il miracolo di Purim ha rivelato agli ebrei che il S. non li ha abbandonati ma che si è solo nascosto dietro la natura. Da qua la mizvà di ubriacarsi e l'uso delle maschere: il vino rivela la vera identità dell'uomo che tutto l'anno si nasconde per paura di essere visto come è veramente, i bambini si mascherano per mostrare quello che vorrebbero essere, la loro vera identità è rivelata. Questi sono usi che vengono a mostrare che quello che è a noi visibile tutto l'anno non è la verità assoluta; basta guardare bene per vedere tutto un altro mondo, un mondo spirituale, un mondo di miracoli, un mondo che il Santo Benedetto Egli Sia guida con estrema misericordia verso il suo popolo, verso i suoi unici figli.

## Momenti di Musar יום רביעי

### PURIM

Leggendo la meghillà senza il commento dei nostri maestri (del talmud, Rashi, Gaon di Vilna ecc.) si può giungere a conclusione sbagliate rispetto alla personalità di Mordechai ed Ester, arrivando addirittura a pensare che fossero due assimilati a favore ai matrimoni misti. Così viene ancora oggi insegnato ai bambini alla recita di Purim di una sfilata di bellezza alla quale Ester è contenta di prendere parte, e Mordechai è fiero che la sua nipote sia la vincitrice. In realtà le cose sono del tutto inverse, Mordechai ed Ester erano due zaddikim che rispettavano tutta la Torà senza ometterne neanche una virgola, addirittura Mordechai era membro della Grande Assemblea, ed Ester viene ricordata come una della sette donne che ha ricevuto profezia. Il midrash spiega che Ester era la moglie di Mordechai, e che è stata presa con forza all'harem di Achashverosh, e così viene raccontato come Ester abbia fatto del tutto per non essere scelta come regina rifiutando ogni trucco o cosmetico e arrivando da Achashverosh dopo giorni di digiuno. Nella meghillà è scritto che Mordechai ha vietato ad Ester di rivelare le proprie origini. Spiega il Gaon di Vilna che il motivo era per non far sapere al Achashverosh che Ester era discendente del re Shaul, perché se lo avesse saputo sicuramente l'avrebbe voluta in sposa. E così racconta il Talmud con quale devozione Ester è riuscita a rispettare tutte le mizwot mettendo anche la sua vita in pericolo. Se è così per quale motivo la meghillà è scritta in maniera che può essere fraintesa? Spiegano i nostri maestri che Ester aveva paura che la meghillà fosse letta anche da Achashverosh ed i suoi servi, per questo ha deciso di scriverla in modo non compromettente. Che il merito di Mordechai ed Ester e tutti i veri zaddikim continui a proteggerci fino alla venuta del Mashiach Amen!!

## Momenti di Halakhà

### Birkàt Hailanòt (la benedizione sugli alberi)

**Domanda:** Per quale ragione nel mese di Nissan si compie la benedizione sugli alberi?

**Risposta:** Colui che nel mese di Nissan vede degli alberi da frutto che cominciano a far germogliare i loro fiori, benedice la Birkàt Hailanòt, e attraverso questa benedizione si loda il Signore per il fatto che Fa rigermogliare gli alberi secchi.

1) La formula da recitare è: "Barùch Attà Ad., Elo-he-nu Melech halàm, she lo chisèr bealamò kelum, u-varà vò beriòt ve-ilanòt tovòt, lehanòt bahèm benè adàm".

2) (Introduzione: I Maestri zz"l ci insegnano che dopo le morte ci sono casi in cui l'anima non trova subito pace e vita nel Gan Eden, bensì viene rispedita in questo mondo per riparare a delle colpe compiute in vita. Questo viene definito in ebraico "Ghilgùl". Il "Ghilgùl" avviene in svariati modi : avvolte l'anima viene rispedita in questo mondo con un nuovo corpo; o avvolte sottoforma di animali, o di piante, pietre ecc...Tuttavia dal momento che l'argomento è abbastanza profondo non mi di lungo)

Il Maestro Chidà ci insegna che bisogna recitare questa benedizione con molta concentrazione, dal momento che recitandola c'è una riparazione e un miglioramento per le anime che sono state rispedite in questo mondo sottoforma di alberi di campo e piante. Per questo è bene anche chiedere al Signore misericordia per queste anime. Inoltre si faccia attenzione a recitarla con il Miniàn affinché si possa recitare alla fine il Kaddish, che anch'esso aiuta a migliorare la condizione di queste anime.

3) A priori bisogna recitare questa benedizione nel primo giorno del mese di Nissan, ossia Rosh Chodesh Nissan. Tuttavia nel caso in cui non si abbia fatto in tempo, è possibile recitarla tutto il mese. Inoltre, per i ritardatari è possibile recitare questa benedizione anche nel mese di Yaàr, per tutto il tempo in cui ancora ci sono fiori sugli alberi anche se una parte di essi ha già prodotto i frutti.

4) Anche le donne sono obbligate a recitare questa benedizione.

5) E' possibile recitare questa benedizione anche di Shabbàt, in particolare nel caso in cui il primo giorno di Nissan cade proprio di Shabbàt.

(Tradotto dai libri "Chag ha-Pesach bahalachà u-baagadà"; "Chazòn Ovadia" del Morenu Ha-Rav Ovadia Yosef)

Studieremo ancora queste Halachot b"H il 29 di Adar

## Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

### **Il codice a barre e i valori della vita**

Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se venissero scambiati di nascosto tutti i codici a barre dei prodotti di un supermercato. I prodotti arrivando alla cassa avrebbero prezzi inadatti al valore dell'oggetto. Il proprietario per ritornare ad avere il controllo della situazione dovrebbe contollare nei cataloghi e restituire ad ogni prodotto il suo vero codice a barre e quindi il suo vero valore.

In altre parole questo e' cio' che accade a tutti noi nella nostra vita quotidiana, scambiamo i veri valori della vita con dei falsi valori.

Il Ramchal zz"l insegna che il mondo in cui viviamo viene paragonato alla notte che priva di luce ci impedisce di riconoscere con chiarezza cio' che e' intorno a noi, creando false visioni.

Offuscati da cio' che ci circonda diamo piu' importanza al cellulare, alla macchina ecc. che alla nostra vita spirituale e alla Tora'. Molti di noi a malapena sono in grado di indossare i Tefillin, altri ancora non sanno nemmeno cosa siano. Tutto questo perche'? La risposta e' semplice, ci siamo interessati sempre di altro, abbiamo sempre scambiato I codici a barre senza mai rimetterli al proprio posto.

B"H impegnamoci a dare importanza ai veri valori della vita: la Tora'



## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

### REGOLE RIGUARDANTI PURIM

**DOMANDA:** Quanto bisogna bere il giorno di purim?

**RISPOSTA:** Quello che insegnano i chacamim, e cioè che di Purim si deve arrivare con il bere del vino a tal punto che non si distingue tra "arur Aman e baruch mordechai" - "maledetto Aman e benedetto Mordechai", non equivale ad essere completamente ubriachi, bensì bere più del normale, al limite dell'ubriachezza. Perché così non facendo si può chas veshalom disonorare qualche mizvà.

-La mizvà del mishloach manot, consiste nel mandare minimo 2 pietanze ad un compagno. Il motivo di questa mizvà è di aumentare amore e vicinanza con il prossimo, quindi chi incrementa nel compierla è da lodare.

-Il mishloach manot si compie nel giorno di Purim e non alla sera. Ed esclusivamente con cibi(o bevande vedi in seguito)e non con vestiti, soldi.

-C'è discussione tra le autorità rabbiniche se si esca d'obbligo con anche delle pietanze ancora non pronte per il consumo, come carne, ortaggi crudi ecc. E' preferibile quindi dare cibi pronti all'uso.

-Le bevande possono essere considerate pietanze per uscire d'obbligo dalla mizvà, tuttavia chi vuole essere rigoroso, si sforzerà di mandare almeno 2 cibi, ed ovviamente potrà aggiungere del vino o bevande.

-Bisogna che i cibi siano di due tipi diversi e non dello stesso cibo separato in due piatti. Si esce però d'obbligo per esempio con 2 parti di carne diverse.

-Per esempio la pasta ripiena di carne, o del pesce con un uovo sopra sono considerati un cibo e non si esce d'obbligo dalla mizvà e bisognerà aggiungerci un'ulteriore pietanza.

-Si faccia attenzione che le pietanze che si mandano siano prelibate per il livello della persona che la manda e di quella che le riceve, e che ci sia la quantità per poterci fare un pasto. E' quindi preferibile che si mandino le due pietanze insieme, per lusingare maggiormente l'amico.

-E' preferibile deporre le due pietanze in due piatti o contenitori separati. Tuttavia si esce d'obbligo anche con un solo recipiente.

-Anche le donne sono obbligate al mishloach manot alle amiche.

-Non si esce d'obbligo dando le 2 pietanze ad un goi.

(Tratto da Yalkut Yosef e Abait Ayeudi)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### **Parashat Tetzavè – Zachor**

Una volta il Rebbe di Gur, Rabbi Avraham Mordechai, pose la seguente domanda allo Tzaddik Rabbi Chaijm Soloveitchik: “E’ da tempo che mi interrogo su un Midrash riportato dai nostri Maestri sulla parashà di Tetzavè. E’ scritto nel Midrash Tanchuma: “Disse Rabbi Chaninà l’assistente dei Cohanim: “Ho servito nel Bet HaMikdash, quale aiutante del Cohen Gadol, e lì ho assistito ad un grande miracolo in relazione alla Menorah, la quale, dopo essere stata accesa all’inizio dell’anno, non si spegneva fino all’anno successivo”. Questo Midrash – disse il Rebbe di Gur – mi lascia perplesso. E’ noto, infatti, come la mitzvà dell’accensione della Menorah dovesse essere adempiuta ogni giorno. Mi chiedo, quindi, come fosse possibile rispettare questo importante precetto se, secondo quanto riportato nel Midrash, la Menorah restava accesa da sola per un anno intero”. Rabbi Chaijm, noto per la sua conoscenza del Talmud e dei decisori halachici, rispose immediatamente alla domanda richiamando gli insegnamenti del Rambam (Rabbi Moshe ben Maimon, detto anche “Maimonide”) sulle regole di Shabbat: “Nel Capitolo 12, paragrafo 2, ha insegnato il Rambam: “Colui che aggiunge dell’olio ad un lume già acceso, infrange il divieto di accendere il fuoco durante Shabbat”. Da qui possiamo quindi imparare che è consentito compiere la mitzvà dell’accensione di un lume anche solo aggiungendo dell’olio a un lume già acceso. E questo è proprio ciò che facevano i Cohanim nel Bet HaMikdash: ogni sera, infatti, gli stessi aggiungevano un po’ di olio alla Menorah già accesa, ed in tal modo adempivano regolarmente alla mitzvà dell’accensione dei suoi lumi all’interno del Santuario di Jerushalaim...”.

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### Quando Purim cade di Yom Rishon

“Le Halakhot sono state adattate dal libro “Purim - Halakhot e Minhaghim” (2a edizione) di Aharo Braha, in vendita in questi giorni”

Quando Purim cade di Yom Rishon (Motze Shabbat) ci sono delle norme particolari: (a) il Digiuno di Ester viene anticipato e (b) la prima lettura della Meghillà avviene a Motzaè Shabbat. Vediamo qui riunite alcune di queste particolari halakhot:

-Preparare la Meghillà prima di Shabbat. Nel caso Purim cada di Motzaè Shabbat Qodesh, bisogna stare attenti a preparare la Meghillà e portarla al Bet HaKenesset prima di Shabbat. Ciò non solo perché di Shabbat Qodesh è vietato trasportare in un luogo pubblico in cui non ci sia un 'eruv, ma anche perché durante Shabbat è vietato fare preparativi per i giorni di Chol ~ feriali. (Torat HaMo'adam 7:7, vedi ivi, vedi Chazon 'Ovadiàh pag. 107:6) Oppure è possibile portarla all'uscita di Shabbat, a condizione di arrivare in tempo per la lettura.

-L'Havdalàh:

Minhag Ashkenazita. Gli ashkenaziti usano recitare tutta la Havdalàh al termine della Tefillàh. (vedi Mishnàh Beruràh 693:2) Tra i non ashkenaziti invece, abbiamo svariati usi (sia per quanto riguarda i sefarditi che gli italiani, come spiegato Be”H nelle prossime pagine).

-Borè Meorè HaEsh. C'è chi usa recitare la Berakhà di “Borè Meorè HaEsh” prima della lettura della Meghillà. Chi ha quest'uso salta tale Berakhà durante la Havdalàh [nel caso deve fare uscire dall'obbligo qualcuno che non ha sentito la Berakhà vedi halakhà 4 nelle halakhot di domani], mentre chi non l'ha recitata, la recita nella Havdalàh come durante ogni Motzaè Shabbat. (vedi Kaf HaChajim Sofer (Orach Chajim 693:12), vedi Leqet HaQatzir 35:12)

-Havdalàh al Bet HaKenesset. Dopo aver concluso la tefillàh di 'arvit si usa recitare la Havdalàh, saltando la berakhà di “Borè Meorè HaEsh” se è stata già recitata precedentemente. (vedi Kaf HaChajim Sofer (Orach Chajim 693:9))

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### Parashà di Tetzavvè

E' scritto nella nostra Parashà (cap.27,v.20): “Ordina ai figli d'Israele che ti portino dell'olio di oliva puro...per alimentare ininterrottamente il lume della Menorà”

Il lume della Menorà che doveva rimanere acceso ininterrottamente simboleggia la Torà, come è scritto (Mishlè cap.6): “Perchè il lume è la Mizvà, e la Torà è la luce”.

Ossia, come il lume della Menorà rimaneva acceso ininterrottamente, così anche la luce della Torà non si spengerà mai, e per sempre illuminerà coloro che la studiano.

Ognuno di noi ha l'obbligo di studiare la Torà come è scritto: “e ne parlerai (parole di Torà) sia di giorno che di notte”. Mettendo in pratica questo verso potremmo proteggere la luce della Torà, affinché continui eternamente ad accendersi e illuminare.

Si racconta che una volta, dopo anni che non si incontrarono, la sorella del grande Rabbino, il Gaòn di Vilna, lo venne a trovare. Il Rav uscì dalla stanza in cui stava studiando per ricevere sua sorella, e quando la vide recitò la benedizione: “Benedetto... Colui che far risuscitare i morti”. (Come è scritto nell'Halachà che colui che non vede il suo compagno per molto tempo deve recitare questa benedizione).

Subito dopo il Rav disse a sua sorella: “mia cara sorella, è vero che non ci siamo incontrati per anni,tuttavia ecco che mi sto invecchiando ho già i capelli bianchi. Quando lascerò questo mondo verrò giudicato di fronte al Tribunale dell'Eterno, e controlleranno se veramente ho sfruttato ogni secondo della mia vita nello studio della Torà e nel compimento delle Mizvòt. Quindi come posso sprecare questi minuti in una futile chiaccherata? Perdonami e concedimi di tornare immediatamente al mio studio,con l'aiuto del Signore ci rincontreremo nell'Olàm Abà (Mondo Futuro).”

(Tradotto dal libro “U-karata le-Shabbàt Onegh” del Rav Israel Io-sèf Boronshtein)

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### Continuo delle Halachot di ieri

“Le Halachot sono state adattate dal libro “Purim - Halachot e Minhagim” (2a edizione) di Aharo Braha, in vendita in questi giorni”

-Chi non ha sentito prima della Meghillàh. Nel caso non si fosse sentita la Berakhà di Borè Meorè HaEsh prima della lettura della Meghillàh o non si fosse usciti dall'obbligo, quando si recita la Havdalàh sicuramente si recita. Chi avesse già sentito la Havdalàh ed è già uscito dall'obbligo, se non torna a ripetere la Havdalàh per la sua famiglia recita solo “Borè Meorè HaEsh” sul fuoco, standoci vicino. (vedi Kaf HaChajim Sofer (Orach Chajim 693:12))

-Borè Meorè HaEsh (in sintesi). In sintesi: chi non ha recitato come berakhà a sé stante la berakhà di “Borè Meorè HaEsh” prima della Meghillàh, durante la Havdalàh sicuramente la recita nel caso abbia una fiamma. E così usano molti ashkenaziti a priori. C'è chi usa recitare questa berakhà prima della lettura della Meghillàh. (vedi Torat HaMo'adim 7:6)

-Per la famiglia. Chi recita nuovamente la Havdalàh a casa, se tutti i componenti adulti sono usciti dall'obbligo con la candela al Bet HaKenesset prima della lettura della Meghillàh, allora salti la Berakhà. Altrimenti la faccia benedire a chi non è uscito dall'obbligo. (Kaf HaChajim Sofer (Orach Chajim 693:11))

-Havdalàh prima della lettura. Alcune comunità usano recitare tutta la Havdalàh prima della lettura della Meghillàh. Così era l'uso a Ferrara e a Livorno. (vedi Pachad Izchaq (Meghillàh VeHavdalàh) e nelle note Zekhor LeAvraham)

Attenzione! Alcuni amano portare Mishloach Manot la sera. Oltre al fatto che non si esce dall'obbligo la sera, bisogna anche stare attenti a non prepararsi o portarsi dietro durante Shabbat, per non incorrere in questioni relative a *chillul Shabbat*

## Momenti di Musar

*Domenica*

*יום ראשון*

### PURIM

Scrive il Rambam sul celebre Mishnè Torà cap2 par18, che tutti i libri dei profeti e agiografi in futuro con l'avvenuta messianica andranno in disuso, all'infuori della Torà e la meghillà di Ester. Ed inoltre scrive che in quel tempo tutte le sventure capitate al popolo ebraico nella storia andranno dimenticate, all'infuori degli avvenimenti di Purim. Questo richiede sicuramente un chiarimento. Il gaon di Vilna riporta una parabola nella spiegazione alla meghillà di Ester che ci può aiutare a capire meglio il messaggio profondo di questa festa. C'era un figlio di un re che peccò nei confronti del padre e questi lo cacciò dalla reggia ed esso si rifugiò nel bosco. Incominciarono ad assalirlo ogni tipo di pericoli, prima un leone, poi un orso, dopo poco tempo dei banditi, ma in ogni occasione compariva un servo del re e lo salvava prontamente. Il figlio cominciò a riflettere e capì che tutti quegli uomini che lo salvarono erano inviati del padre, e capì così che il Re veramente lo amava. Ciò risvegliò in lui un forte attaccamento al padre e decise di non voler più far addolorare il genitore con il suo comportamento. Lo stesso vale per il popolo ebraico. Dopo il nostro comportamento Hashem ci ha esiliato e gli altri popoli hanno continuamente cercato di cancellarci, ma con la Sua misericordia, Hashem ci ha mandato sempre i suoi servi, a salvarci dalle loro mani. Tutto questo però avviene da sempre, con il pieno offuscamento di Hashem, ma solo chi veramente ha voluto aprire gli occhi e riflettere nella storia ha potuto vedere la mano premurosa di Colui che è l'artefice di tutte le nostre salvezze.

Chiede il Talmud: dove c'è un allusione alla meghillat Ester nella Torà? Risponde: nel verso "Ed Io in quel giorno nasconderò ("ester" viene dalla radice "mustar" nascosto) il Mio volto". Il miracolo di Purim avvenne con il completo nascondersi di Hashem, ma in futuro tutti i miracoli prima dell'avvenuta messianica, saranno rivelati, quindi non ci sarà la necessità di ricordare nient'altro che il miracolo nascosto, quello di Purim. La meghillà di Ester è l'ultimo dei libri del Tanach rivelatoci dai profeti, e questo viene ad indicarci la strada da percorrere nel buio della galut per 2000 anni di storia, per ritrovare in ogni circostanza la mano di Hashem e la sua enorme misericordia.

(traduzione di una sichà di Rav Yakov Exter)

## Momenti di Halakhà

*Domenica* *יום ראשון*

### Regole riguardanti la Birkhàt Ha-levanà (Benedizione sulla luna)

Domanda: Le donne sono obbligate a recitare questa benedizione? Inoltre dobbiamo domandarci: i non vedenti devono recitarla o no?

Risposta:

1) Nel libro *Yalkùt Yosèf* è scritto che le donne sono esenti dal recitare questa benedizione dal momento che esse hanno causato "il difetto" alla luna. Infatti, per questo stesso motivo anche le donne che seguono l'uso *Ashkenazita*, sono esenti dal recitare questa benedizione anche se normalmente recitano la benedizione su una "Mizvòt asè she-hazmàn Gramà". (Cosa sono le "Mizvòt asè she-hazmàn gramà"? In italiano potremmo tradurre letteralmente: i precetti positivi che sono causati dal tempo. O meglio: ci sono delle Mizvòt che sono in dipendenza da un tempo specifico, ossia è il tempo che causa l'obbligo della Mizvà. Come ad esempio la Mizvà dello *Zizzit*, che si compie soltanto di giorno (tempo specifico) e non di notte. Così anche un'altro esempio è quello dei *Tefillin*, che si indossano soltanto di giorno feriale e non di *Shabbàt*. Tutte (ecceto mizvòt specifiche) le "Mizvòt asè she-hazmàn gramà" le donne sono esenti dal compierle. Tuttavia c'è differenza tra l'uso *Sefardita* e quello *Ashkenzita*.

Secondo l'opinione dei *Sefarditi* le donne non devono recitare la benedizione nel caso in cui vogliano compiere una mizvà appartenente a questa categoria; mentre secondo l'opinione degli *Ashkenaziti* possono recitare anche la benedizione relativa a questo tipo di Mizvà.)

2) Un non vedente non deve recitare la Birkhàt Ha-levanà (anche se si trova insieme al pubblico (*Yalkùt Yosèf*))

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### L'IMPORTANZA DELLA ZEDAKA'

Le parole di Rabbi Eliezer Papo nel suo celebre libro "Pelè Yoez" non lasciano nessun dubbio circa l'enorme importanza della mizwà della zedakà. Spiega dicendo che si può facilmente capire l'entità di ogni mizwà, in base a quanto è difficile alla persona compierla, e questo principio lo si rivela palesemente nella mizwà della zedakà.

È scritto sul trattato talmudico di eruvin 65b "l'uomo si riconosce dalla sua tasca", perché proprio da come gestisce il suo denaro la persona rivela quali sono i suoi desideri e ambizioni nella vita.

È continua il Pelè Yoez: lo yezer arà in questa mizwà, come detto, è enormemente perseverante, e sarà beato quindi colui che lo combatterà giorno dopo giorno predominandolo, lieto sarà lui e lieta sarà la sua prole in questo mondo e nel mondo futuro. È considerato questi come un astuto uomo d'affari che dà in prestito il suo denaro e ne riceve mille volte tanto indietro, e non solo, gode anche dei frutti per questo, in eternità. Però la persona deve essere accorta a non cadere nella rete dell'istinto malvagio, che gli offre ogni tipo di giustificazione per non fargli meritare questa incomparabile mizwà, dicendogli: "hai una numerosa famiglia devi pensare prima a loro!", "già sei uscito d'obbligo dalla mizwà non sei obbligato più di questo!". Chi desidera percorrere sinceramente le strade di Hashem, sa che non deve lasciare spazio a quelle provocazioni, accostandosi saldamente a quelle che sono le regole dettate dalla Shulchan Aruch, come dare la zedakà. Per esempio è vietato fare restrizioni alle uscite della casa per aumentare la mizwà. E dall'altra parte bisogna fare attenzione a non sperperare denaro, a bisogni superflui mentre tuo fratello vive una vita miseramente confortevole. D. ci scampi. Ed in questo bisogna essere molto vigili, e chiedere spesso consiglio ad un Rav timoroso di Hashem, che ci venga ad indicare dove, quando e come gestire i nostri averi per fare compiere a pieno la volontà del S.

Che Hashem ci dia il merito sempre di incrementare sempre di più la nostra zedakà, e ci conceda solo persone consone a riceverla Amen!

(tratto dal libro Pelè Yoez)



## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### Altre regole riguardanti la Birkhàt Halevanà

**Domanda:** Si può recitare la Birkhàt Halevanà nel caso in cui si vede la luna attraverso uno specchio? Inoltre dobbiamo domandarci: bisogna forse togliersi gli occhiali nel momento della benedizione, affinché si possa vedere la luna senza nessuna interruzione tra gli occhi e la luna?

**Risposta:**

1) Per ciò che riguarda lo specchio: bisogna essere rigorosi e non recitare questa benedizione quando si vede la luna attraverso lo specchio, bensì prima di recitare la benedizione si deve vedere la luna stessa.

2) Non si è obbligati a togliere gli occhiali nel momento in cui recita questa benedizione.

Infatti anche colui che ad esempio è un pò malato e non esce da casa poichè il vento potrebbe aggravare la sua salute, (e casi simili), può recitare questa benedizione anche se vede la luna attraverso la finestra. Tuttavia deve fare attenzione che possa vederla con chiarezza.

Altre regole riguardanti la Birkhàt Halevanà:

1) Nel caso in cui la luna è ricoperta da una nuvola sottile, anche se la luna si vede, ad ogni modo il Minhag (l'uso) Sefardita è di non recitare la benedizione se non dopo che la nuvola è andata via. Secondo l'uso degli Ashkenaziti si può recitare la Birkhàt ha-Levanà anche in questo caso.

Tuttavia, anche secondo l'uso dei Sefarditi nel caso in cui ci si trova (ad esempio) negli ultimi giorni in cui è possibile recitare questa benedizione e si teme che aspettando che la nuvola vada via non si avrà più la possibilità di recitare questa benedizione in quel mese, si può recitare la benedizione.

Nel caso in cui la luna è ricoperta da una nuvola spessa secondo tutti gli usi non è possibile recitare la benedizione.

2) A priori bisogna fare attenzione a non recitare la Birkhàt Halevanà nel caso in cui si abbia iniziato la benedizione nel momento in cui le nuvole non ricoprivano la luna, ma c'è il sospetto che in mezzo alla benedizione le nuvole la ricopriranno. Per questo si deve fare attenzione ad iniziare la benedizione calcolando che le nuvole non copriranno la luna durante la benedizione.

(Queste Halachòt sono state tradotte dal libro "Yalkùt Yosèl")

# Momenti di Musar יום שלישי

## LA ZEDAKA'

Quando si da zedakà o si spendere del denaro per qualsiasi altra mizwà, si rivela nello stesso tempo emunà in Hashem, vale a dire ci si affida al S. e non ai propri soldi. Sappiamo che dal momento che abbiamo sborsato qualsiasi somma per fare la volontà di Hashem, sicuramente non uscirà da questo nessuna perdita.

Quando diamo zedakà, prendiamo la parte praticamente di coloro che danno in prestito ad Hashem il proprio denaro, e Hashem a sua volta in un certo senso è obbligato a restituircelo, come qualsiasi altro debito. Questo è uno dei motivi che chi da il maaser si arricchisce: "dai il "maaser- decima" (questa parola in ebraico, ha la stessa radice di "ashir"-ricco) per far si che ti arricchisca" così insegnano i maestri del talmud. Dal momento che si è riversata sui poveri prosperità, allora Hashem continua a riversare su di lui ricchezza e fortuna.

È inoltre scritto che : "chi è misericordioso con le genti, così dal Cielo si è misericordiosi con lui". Perché Hashem adotta la legge di misura per misura. Quindi se chas veshalom si restringe la mano e si è insensibili alle difficoltà del prossimo, di conseguenza anche dal Cielo si allontana la clemenza e la misericordia D. ci scampi. Quindi chi crede in Hashem è felice di riversare denaro per compiere la Sua volontà.

È scritto sulla Torà "E amerai il S. tuo D.o con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza". Emerge dal libro Sichot Aran di R. Natan seguace prediletto di R. Nachman che quando si da il quinto delle proprie entrate si espleta il comando di "tutte le tue forze". Scrive lo Shulchan Aruch: la misura della zedakà, in caso di possibilità è corrispettiva alla quantità di poveri. Se però non si abbia la facoltà, si dia un quinto, avvalendosi così della misura eccelsa. Se anche questo sarà difficoltoso si potrà dare la decima consideratosi "misura intermedia". Meno di questo è considerato dalla alachà miserevole. Scrive il Chafez Haim che chi da costantemente la decima o il quinto, la loro mizwà è di notevole importanza più di chi dona sporadicamente zedakà, perfino se le due somme di denaro si equivalgono. Il motivo è che in questo modo, chi da la decima o il quinto delle sue entrate, si associa finanziariamente con Hashem, quindi si avranno vantaggi: oltre alla ricompensa spirituale, anche benefici nel gestire tutti gli affari. (tratto dal libro Gan Aoshet di Rav S. Arush)

## Momenti di Halakhà

### Alcune regole riguardanti la Zedakà

1) E' un precetto positivo della Torà dare Zedakà, donando ognuno secondo le proprie possibilità economiche. Colui che non dà Zedakà è considerato una persona non retta, ed è come se facesse idolatria. Inoltre trasgredisce un precetto negativo: "non dovrai indurire il tuo cuore nè chiudere la tua mano verso di lui (il povero)". A colui che dona la Zedakà è assicurato che non riceverà mai un danno a causa di questa Mizvà, come è scritto "E sarà la mizvà della Zedakà, pace". Colui che ha misericordia dei poveri, nello stesso modo il Signore stesso avrà misericordia di lui. La Mizvà della Zedakà impedisce i cattivi decreti, e per merito di essa si viene salvati dalla carestia e dalla morte.

I poveri siano sempre come tuoi famigliari nella tua casa. Inoltre è scritto nel Baàl ha-turìm che colui che apre la sua mano nel donare la Zedakà, gli verranno aperte le porte del cielo nelle quali avranno ingresso le sue preghiere.

2) Ogni persona è obbligata a compiere la Mizvà della Zedakà. Infatti persino il povero stesso che si sfama dai soldi della Zedakà che riceve, deve donarne una parte in Zedakà.

Colui che dona i soldi in Zedakà, ma meno delle sue vere possibilità economiche, (come ad esempio una persona molto benestante che dona soltanto 20 euro) il Tribunale Rabbinico deve obbligarlo a donare la somma adatta. (Ci sono altre molte regole al riguardo ma non mi dilungo).

3) Colui che vuole avere meriti, sconfigga il suo istinto malvagio e sia generoso nel dare la Zedakà. Inoltre è bene che quando compie le Mizvòt le metta in atto nel modo migliore, ad esempio se vuole costruire una Sinagoga, è bene che sia più bella e graziosa della sua casa in cui vive. E questo è soltanto uno degli esempi e da qui ne prenda insegnamenti per tutti gli altri casi.

(Le Halachòt sono state tradotte dal libro "Yalkùt Yosef")

## Momenti di Musar יום רביעי

### ZEDAKA' DALL'INSEGNAMENTO DI R.NACHMAN DA BRESLAV

-Si deve dare la zedakà prima della tefillà, e grazie a questo ci si conserva da pensieri non attinenti alla preghiera, ed è propizio a svolgere la preghiera in modo consono e con concentrazione.

(likutèi moaran 2;4)

-Grazie alla zedakà si sopprime la passione per il denaro, e si riceve il pieno sostegno della Provvidenza Divina. Si allontana la collera dal mondo e si riversa su tutto il creato la misericordia. Si avvicina con la zedakà l'avvenuta del Mashiach e la costruzione del Bet-amikdash rivelando così la conoscenza profonda del Creatore e la divulgazione dell'unicità di D.o. (likutèi moaran 13;1-2)

-Se si dà la zedakà ai veri giusti e ai poveri adeguati, viene considerato come se la si avesse donata ad una molteplicità di persone appartenente al popolo d'Israele. (likutèi moaran 17;5)

-Per merito della zedakà si innalzano le capacità di discernimento personali e si consegue la parnasà-sostentamento.

(likutèi moaran 29;9)

-Prima di uscire in viaggio si dia zedakà, ci si conserva così dagli impedimenti e da disgrazie varie.

(likutèi moaran 31; alla sua fine)

L'elemento fondamentale dei digiuni (oltre al digiunare) è il dono della zedakà. Perché con questi due componenti si arriva a far sovrastare la spiritualità alla materialità, nel conflitto che c'è tra il corpo (componente materiale dell'uomo) e l'anima (parte spirituale).

(likutèi moaran 37;3)

La levatura della zedakà donata per (i poveri o istituzioni) in Israele è superiore a quella donata fuori da lì. (likutèi moaran 37;3)

L'uomo deve vivere (economicamente) con semplicità e modestia, e procurarsi solo ciò che gli è di stretto necessario in questo mondo per lui e la sua famiglia, e persino da questo deve detrarre una somma per la zedakà, e con questo provoca uno "scalpore" spirituale enorme in cielo e si riversa su di lui un ingente patrimonio.

(likutèi moaran 54;2)

Chi dà zedakà agli studiosi di Torà ha un merito enorme, perché grazie a loro i talmidè chachamim possono occuparsi dello studio e rinnovare alachà e nuove osservazioni, e riceve così parte dei loro studi e risultati. La ricompensa è indescrivibile.

(likutèi moaran tania 2;3-4)

## Momenti di Halakhà

### Altre regole riguardanti la Mizvà della Zedakà

1) La miglior cosa è donare Zedakà a coloro che sono tutto il giorno impegnati nello studio della Torà, infatti ci hanno insegnato i nostri Maestri: "se vuoi fare Zedakà, donala a coloro che studiano Torà". Tuttavia se si ha un parente povero, questo precede lo studioso di Torà.

Se una persona ha avuto il merito di avere un figlio che è tra coloro che sono impegnati tutto il giorno nello studio della Torà, è obbligato a impegnarsi nell'aiutarlo economicamente secondo le sue possibilità. Inoltre può dargli i soldi dalla somma che voleva donare in Zedakà o dalla somma che preleva per il "Maasèr Ksafim" ("La decima del suo guadagno").

Tuttavia non doni tutta la somma della Zedakà a suo figlio, bensì ne divida una parte anche per gli altri poveri.

2) E' bene dare la Zedakà prima della Tefillà, come è scritto "Io con Zedek (giustizia) T'incontrerò". E spiegano i Maestri, per quale motivo la parola "Zedek (giustizia)" è scritta nel verso proprio prima di "T'incontrerò"? Poiché per Zedek s'intende Zedakà, e il verso vuole insegnarci che prima che t'incontri con il Signore, ossia prima della Tefillà, dona la Zedakà.

3) Bisogna donare la Zedakà con gioia e buon cuore, e mostrando buona accoglienza nei confronti del povero. Al contrario se nel momento in cui si compie questa Mizvà si mostra al povero di essere in collera a causa di ciò, anche se ha donato una grande somma, ad ogni modo ha perso il merito della Mizvà, e trasgredisce ad un precetto negativo: "il tuo cuore non dovrà aversela a male nel donargli".

4) Bisogna impegnarsi a dare Zedakà ad ogni povero che la chiede, almeno donando una piccola somma.

(Le Halachòt sono state tradotte dal libro "Yalkùt Yosef")

Con l'occasione, anche se forse io non sono la persona adatta a dire ciò, tuttavia mi sembra (spero che io mi sbagli e sia soltanto un'impressione) che purtroppo si è diffuso nella nostra santa comunità un comportamento non adatto a coloro che appartengono al popolo d'Israele. Ossia quando vengono qui a Roma, da Israele inviati per richiedere Zedakà per i bisognosi o per le sante Yeshivòt (luoghi di studio della Torà), alcune persone non mostrano buona accoglienza a questi inviati, (a volte anche sospettandoli come falsi inviati). Con l'aiuto del Signore, spero che dopo aver studiato insieme in questi giorni Momenti di Musar e di Halachà riguardanti la Mizvà della Zedakà, ognuno di noi ne faccia un tesoro e s'impegno ad aiutare tutti coloro che hanno bisogno di un aiuto.

## Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

### **Maledizioni per chi fa leshon ha'rà**

E ora, con l'aiuto del Signore, spiegheremo quanto ci eravamo proposti nell'introduzione, di specificare quante maledizioni prende su di sé chi non si preserva da questa cattiva predisposizione:

-Oltre a tutti i divieti e precetti affermativi spiegati in precedenza, trasgredisce anche "Sia maledetto chi percuote il proprio prossimo di nascosto" (Deut. 27, 24), che si riferisce alla lashon ha-rà, come è spiegato nel Sifri e nel commento di Rashì alla Torà.

-Trasgredisce anche "Sia maledetto colui che fa sbagliare strada ad un cieco (Deut. 27,18), poichè è risaputo che l'intenzione del testo è di maledire chi mette inciampo davanti ad un altro, affinché trasgredisca un divieto, similmente al divieto "e davanti al cieco non mettere un inciampo" (Lev. 19,14). E già abbiamo spiegato in precedenza nei divieti che rientra in questa categoria.

-E se, chas we-shalom, trascura completamente questa cosa, e non si prefigge di astenersene, trasgredisce anche una terza maledizione, cioè "Sia maledetto colui che non adempirà alle parole di questa legge e non la eseguirà" (Deut. 27, 26), la cui spiegazione è: che non accoglie l'impegno di rispettare tutta la Torà, ed è chiamato "apostata riguardo ad un aspetto" attraverso ciò, poichè con disprezzo trasgredisce questo rigoroso divieto, e considera questa parte della Torà del Signore una cosa da nulla, come gli altri apostati rispetto a tutta la Torà, e quindi il suo peccato è troppo grande per essere sopportato. Ecco, abbiamo considerato tre maledizioni che possono venire attraverso questa cattiva predisposizione. (E se, chas we-chalila, la lashon ha-rà riguarda suo padre e sua madre, trasgredisce anche una quarta maledizione, cioè "Sia maledetto colui che disprezza il padre e la madre" (Deut. 27, 16), come abbiamo spiegato in precedenza nei precetti affermativi.

continua a pag. 58

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

### REGOLE SULLA LASHON ARA'A

**DOMANDA:** Mio figlio Meir si comporta male in casa e al talmud torà. Lo vorrei rimproverare prendendogli come esempio il cattivo comportamento di David un suo compagno di studio, è permesso farlo o così facendo si incorre nel divieto di lashon aràa?

**RISPOSTA:** Alla luce di quanto studiato nei mesi precedenti, quando si vuole aiutare persona (nel nostro caso Meir), parlando lashon aràa di toelet-di favore su un terzo, (David nel nostro caso), ci si deve attenere a 7 condizioni.

Ripassiamole insieme: 1) Prima di parlare di David si deve essere sicuri che le informazioni su di lui siano state ottenute in prima persona. Quindi avendo visto personalmente il suo brutto comportamento ecc. E non basarsi solo sulle chiacchiere di altra gente. 2) Chiarire bene se veramente l'atteggiamento di David è da considerare negativo per poter parlare sfavorevolmente di lui, perché a volte capita che ci si comporta malamente per motivi giustificabili. Quindi è doveroso cercargli prima le attenuanti e nel caso non ce ne fossero sarà permesso parlare. 3) Nel caso ci sia la possibilità di farlo, si deve rimproverare l'interessato per poter fargli cambiare il suo comportamento, prima di parlare di lui, e se si è sicuri per qualsiasi ragione che il nostro rimprovero non potrà avere i suoi frutti sarà permesso allora tralasciare questa condizione. 4) Non esagerare sul denigro di David, quindi fare estrema attenzione di non inventare difetti per poter raggiungere il nostro scopo. Ci si dovrà sforzare inoltre di limitare ogni parola che potrebbe essere superflua per il conseguimento del nostro obiettivo cioè quello di provare a cambiare il comportamento negativo di Meir. 5) Avere intenzione nel momento che si denigra David, di controllare che il nostro proposito sia esclusivamente per il bene di Meir, e non per screditare David e provare in questo soddisfazione. Questa è una delle condizioni nella quale è molto facile inciampare, specialmente quando non si vede di buon occhio la persona interessata, quindi bisognerà essere molto desti nel ponderare bene le nostre intenzioni e non cadere nella rete dello Yezer aràa chas veshalom. (le altre 2 condizioni le studieremo nella pagina di 28 adar Bs" d) (tratto dal libro Chafez Haim di Rav Israel Meir Akohen Kagan)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### Parashat Ki Tissa – Parà

E' stato insegnato nel Talmud (Keritot 6b): “Disse Rabbi Jochanan: “Undici tipi di aromi sono stati indicati a Moshè Rabbenu sul monte Sinai [per la preparazione del Qetoret – Incenso da ardere quotidianamente nel Santuario]. Chiese quindi Rav Huna: “Da quali versi deduciamo questo insegnamento?”. E' scritto nella Torah (Shemot, 30, 34): “Prenditi degli aromi” – il plurale indica almeno 2 aromi; “della resina, del garofano e del galbano” – ulteriori 3 aromi; “altri aromi” – in numero pari a quelli appena elencati, ovverosia altri 5; “e dell’olibano puro” – un altro aroma, per un totale di 11 aromi”. Di tutti gli undici aromi che venivano utilizzati per la preparazione del Qetoret, l’olibano erano l’unico che, se arso da solo, emanava un cattivo odore. Da qui hanno dedotto i nostri Maestri un importante insegnamento, e cioè che è necessario invitare i peccatori (coloro che, a differenza degli altri ebrei, “emanano un cattivo odore”) ad unirsi ai digiuni ed alle preghiere del popolo d’Israele, affinché gli stessi ritornino sulla retta via. Così troviamo scritto anche nel commento di Rashì su Shemot 30, 34: “la Torah ricomprende espressamente l’olibano tra gli aromi destinati alla preparazione del Qetoret, per insegnarci che non dobbiamo sottovalutare l’importanza di associare noi, durante i digiuni e le preghiere pubbliche, i peccatori d’Israele, i quali, al contrario, debbono essere espressamente conteggiati”. Un volta il Gaon Rabbi Pinchas HaLevi Horowitz invitò in casa propria un minian al fine di recitare una preghiera pubblica. Nonostante si fossero già riuniti 10 ebrei, il rabbino, prima di cominciare a recitare la preghiera, ordinò di far venire un altro ebreo affinché questi si aggiungesse al già costituito miniam. Al termine della preghiera uno dei presenti si avvicinò a Rabbi Pinchas, lamentandosi con lui di non averlo contemplato sin dall’inizio nel computo del miniam in quanto non strettamente osservante della Torah. “Forse non ti è noto – disse l’ebreo al rabbino – che l’olibano, anche se emana un odore sgradevole, viene comunque conteggiato tra gli aromi del Qetoret?”. “E’ vero quello che dici – rispose Rabbi Pinchas sorridendo –, ma è altrettanto vero che, proprio per la “particolarità” dell’olibano, la Torah lo contempla solo come “undicesimo” aroma...”.



## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### REGOLE DI SHABBAT-SEUDOT

**DOMANDA:** Come si distribuisce il pane dell'ammozzi dopo aver recitato la berachà e averlo tagliato (vedi le alachot sull'opuscolo di tevet giorno 9 sul taglio e il modo di recitare la berachà)?

**RISPOSTA:** Dopo averlo tagliato bisognerà intingerlo nel sale (c'è chi usa farlo per tre volte) sia per il pane che mangerà chi ha recitato l'ammozzi che per tutti i commensali. Dopo si dovrà dare ad ognuno una quantità minima pari a circa 27gr., ma si faccia attenzione di non gettarlo per non disonorarlo, e di non darlo in mano direttamente ai commensali, bensì porgerlo davanti a loro, essendo questo segno di avelut-lutto. Dopo che colui ha recitato l'ammozzi ha messo in bocca il suo boccone, continuerà a tagliare e a distribuire il pane a tutti i commensali facendo attenzione a priori di non parlare prima di non aver ingerito perlomeno la misura di "kezait-oliva" 27gr. di pane. Prima di tutti si dovrà porgerlo alla moglie e poi l'uso è quello di seguire l'ordine di età anche in presenza di ospiti, distribuendo dal più grande al più piccolo.

-Per ogni delle 3 seudot di Shabbat si deve mangiare perlomeno la misura di "bezzà-uovo" 50.4gr di pane per uscire d'obbligo dalla mizwà dei pasti del sabato. Tuttavia per chi gli è difficoltoso, si potrà appoggiare sull'opinione sostenente che basta un "kezait-oliva" per essergli considerato un pasto. In questo caso però si faccia attenzione di fare la netilat yadaim senza berachà perché solo per chi mangia la quantità di bezzà ha l'obbligo di farla.

-Ci si deve sforzare di mangiare perlomeno un kezait entro il tempo di 7minuti e ½ e c'è chi dice entro 4 minuti. Il "saggio vede lungo" quindi si faccia attenzione a non saziarsi di altri cibi prima di aver mangiato perlomeno un kezait di pane.

-Non si esce d'obbligo dalla mizwà della seudà di Shabbat con dolci o altri tipi di cibi sui quali si recita la berachà di "mezonot" e maggior ragione con frutta o carne ecc (c'è chi alleggerisce in casi particolari solo per la "seudà shelishit" di mangiare altri cibi all'infuori del pane).

(tratto da Shulcan Aruch, Mishnà berurà, Yalkut Yosef e Piskè tshuvot)

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### Parashà di Ki Tissà

Nella nostra Parashà è scritto (cap. 30,v.12): "... daranno (un mezzo shekel) come riscatto all'Eterno per espiare la propria persona".

In ebraico la parola "daranno" che troviamo nel nostro verso si scrive: ונתנו. Il grande Rabbino Yakòv ben Asher, autore dell'opera Baàl ha-turim, ci fa notare che questa parola si può leggere sia da destra verso sinistra, sia da sinistra verso destro. Perché? La Torà ci sta insegnando che ogni cosa che una persona dona in Zedakà, alla fin fine la riceve indietro e non avrà nessuna perdita da questa importante Mizvà.

Nella città di Vologin viveva un ebreo molto ricco che donava somme grandissime in Zedakà. Un giorno i suoi affari si interruppero e perse tutta la sua ricchezza. Allora si rivolse al famoso Rabbino Chaiim di Vologin, chiedendogli: "Mio maestro, come mi devo comportare? Ogni mese usavo donare Zedakà enorme, al contrario ora dal momento che sono venuti meno i miei affari, non posso più permettermi questa somma. La mia domanda è: devo donare una somma più bassa o forse devo prendere un prestito e continuare a donare la stessa somma che usavo dare in passato?"

Il Rav pensò e infine disse: " Continua a dare la stessa somma che davi in passato! E per ciò che riguarda la tua situazione economica non ti preoccupare con l'aiuto del Signore si sistemerà".

Dopo qualche settimana quell'uomo si presentò nuovamente da Rav Chaiim di Vologin, e gli disse con felicità: " Mio maestro le tue parole si sono avverrate. Ho agito come mi hai detto. Ho preso un prestito e ho donato in Zedakà la stessa somma che usavo dare in passato. Ed ecco che qualche giorno fa ho vinto alla lotteria una somma enorme di soldi."

(Tradotto dal libro "U-karata le-Shabbàt Onegh" del Rav Israel Io-sèf Boronshtein)

## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### REGOLE DI SHABBAT

**DOMANDA:** Qual'è l'atmosfera ideale che ci dovrebbe essere durante i pasti dello Shabbat?

**RISPOSTA:** Si sta tutti in piedi e si canta Shalom Alechem e Eshet Chail con armonia (cantando tutti insieme la donna, in caso sia presente un uomo estraneo come l'amico del figlio o del marito, deve fare attenzione di non cantare, dal momento che la voce della donna quando canta è considerata ervà-nudità e quindi c'è il divieto di "scoprirla" davanti ad estranei Shulchan Aruch 73;3) poi il capofamiglia recita il kiddush con voce soave. Al suo termine, il papà dà la berachà ai figli e alle figlie e questi gli baciano subito dopo la mano con timore ed onore. Dopo ci si lavano le mani per l'ammozzi e si siede tutti insieme, intorno al shulchan shabbat-tavola di shabbat, a mangiare le prelibatezze del sabato. Tra una pietanza e l'altra è grande mizwà cantare il canti dello Shabbat, è bene che ognuno si impratichirsi con le melodie dello Shabbat per onorarlo e creare l'atmosfera di santità e gioia. Ogni membro della casa può raccontare gli studi del talmud torà settimanali, il papà è opportuno che si interessi sugli studi dei figli e chi gli faccia domande inerenti alla parashà ecc. Poi il capofamiglia stesso, potrà raccontare delle storie sui zaddikim (il venerdì di proposito riportiamo sull'opuscolo delle storie da raccontare sul shulchan shabbat), oppure un pensiero sulla parashat ashavua, o spiegare alachot ecc. Tutto questo deve essere in un contesto di tranquillità e gioia dello shabbat.

-Bisogna fare molta attenzione di non "profanare" la santità dello shabbat, arrabbiandosi, o parlare argomenti vietati di shabbat, come del lavoro o programmare faccende per mozèi shabbat e della settimana ecc.

-La cosa più importante del tavolo di shabbat è di far meritare anche chi purtroppo non ha avuto l'insegnamento adatto, di vedere e assaporare il "sapore" del sabato. Quindi avvicinare le persone più "lontane" invitandole in casa, fargli vedere cos'è la kdushat shabbat.

Che Hashem ci dia il merito di sentire in noi la vera spiritualità dello Shabbat, Amen!!

## Momenti di Musar

### Non vendicarti...

E' scritto nella Torà (Vaikrà 19,18): "Non vendicarti e non serbare rancore all'interno del tuo popolo (Israele)"

E' scritto nel Sefer ha-chinùch (Mizvà n. 241) che l'Eterno ci ha comandato di non vendicarci, in altre parole, dobbiamo astenerci dalla vendetta nei confronti di coloro che appartengono al popolo d'Israele. Che cosa s'intende per vendetta? Ad esempio nel caso in cui qualcuno riceva del male o della sofferenza da un compagno. In generale l'uso nel mondo è che in questo caso colui che ha sofferto si vendicherà nei confronti del suo compagno, comportandosi esattamente nella sua stessa maniera, facendogli provare lo stesso dolore che lui stesso ha provato o facendolo soffrire al pari di quanto lui stesso ha sofferto. A questo punto viene l'Eterno e ci comanda nella Sua Santa Torà: all'interno del popolo d'Israele, "non vendicarti".

Così anche è scritto nel Sifra: fino a che punto le persone sono pronte a vendicarsi? Qualcuno ha chiesto al suo compagno: "prestami la tua falce", e quello non ha voluto prestargliela. L'indomani il secondo ha chiesto al primo: "prestami la tua falce", e l'altro ha risposto: "dal momento che tu ieri non mi hai voluto prestare la tua falce, anche io non ti presto la mia falce, mi comporto nella tua stessa maniera". Per questo è scritto nella Torà: "non vendicarti". Questo è soltanto uno dei tanti casi di vendetta che la Torà ci ha proibito, e se ne prenda esempio per altri episodi. Il motivo per cui la Torà ci ha proibito di vendicarci è affinché ognuno di noi capisca che ogni cosa che ci succede, sia bene che male, arriva dall'Eterno. In altre parole, nessun episodio avviene in questo mondo senza la volontà del Signore, Egli è l'autore e decisore di ogni evento. Per questo ognuno di noi deve capire che quando il nostro compagno ci fa soffrire o ci fa del male, è perchè il Signore ha decretato che deve arrivarci questa sofferenza, come punizione ai nostri peccati. Per questo motivo non dobbiamo vendicarci, poichè il nostro compagno non è la vera fonte della nostra sofferenza, bensì sono i nostri peccati che hanno causato tutto ciò. Come abbiamo trovato riguardo al Re David, che nel momento in cui è stato maledetto da Shimi ben Gherà, ha detto: "lasciatelo, che maledica, il Signore ha deciso tutto ciò". Ecco, il Re David ha capito che la fonte delle sue sofferenze sono i suoi peccati, e per questo come punizione il Signore ha causato che Shimi ben Gherà, lo dovesse maledire.

Un altro motivo per cui il Signore ha comandato di non vendicarsi è affinché la lite possa cessare al più presto, e ritorni la pace e l'amore all'interno del popolo d'Israele.

(Tradotto dal libro "Mochel ve-soleach la-chaverò" del Rav Aharòn Zakkai)

## Momenti di Halakhà

*Domenica* *יום ראשון*

### Machalè Goim, “il cibo dei non ebrei”

Domanda: Che cosa s'intende per Machalè Goim (letteralmente: cibi dei non ebrei) ?

Risposta: E' scritto nel Talmùd (Shabbàt pag. 13b): “Queste sono le Halachòt che sono state insegnate nella mansarda di Ben Chizkia ben Garon nel giorno in cui i Maestri sono venuti a trovarlo. In quel giorno i Bet Shammai decretarono 18 Alachòt. Questi sono i cibi dei non ebrei che è proibito mangiare: il latte che è stato munto da un non ebreo e non era presente lì un'ebreo che lo controllasse; il pane dei non ebrei; un cibo cotto da un non ebreo; i loro formaggi; e il loro vino.

Tuttavia dobbiamo ancora capire per quale ragione i nostri Maestri ci hanno proibito di mangiare questi cibi elencati.

Secondo l'opinione di Rashì: i Maestri zZ"l temevano che il popolo d'Israele si sarebbe abituato a mangiare e bere insieme ai non ebrei e questi potevano così imbrogliarci facendoci mangiare del cibo non Kasher.

Secondo l'opinione dei Tosfòt: i Maestri zZ"l temevano che mangiando i loro cibi saremmo stati troppo in contatto con i non ebrei e ciò avrebbe potuto portare a matrimoni misti.

Inoltre ci ha insegnato il Rambam che i nostri Maestri zZ"l con la loro saggezza avevano capito che verrà un giorno in cui alcuni sbaglieranno pensando che è bene che il popolo ebraico sia in contatto con gli altri popoli, conoscendo la loro cultura, facendo incontri, copiando il loro stile di vita e mangiando i loro cibi. Per questo sono venuti i nostri Saggi e hanno posto una protezione intorno alla Torà, vietando i loro cibi affinché non ci sia il rischio che il popolo ebraico si mischi con gli altri popoli, arrivando mai sia fino allo sposalizio.

(Tradotto dal libro “Ha-kasherùt” del Rav Izchak Yakov Foks)

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### **Il Rancore...**

E' scritto nella Torà (Vaikrà 19,18): "Non vendicarti e non serbare rancore all'interno del tuo popolo (Israele)"

Da questo verso studiamo che è proibito serbare rancore nei confronti del nostro compagno appartenente al popolo d'Israele.

E' scritto nel Sefer Ha-Chinùch (Mizvà n. 242): Che cosa s'intende per rancore? Anche se non ci si vuole vendicare nei confronti del proprio prossimo che ha fatto del male, ad ogni modo ci si deve astenere dal serbare nel proprio cuore rancore nei suoi confronti. In oltre ci si deve astenere dal ricordare nel proprio cuore il peccato che il compagno ha compiuto nei propri confronti.

E' scritto nel Sifra: fino a che punto le persone portano rancore? ha chiesto al suo compagno: "prestami la tua ascia", e non ha voluto prestargliela. L'indomani lui stesso gli ha chiesto: "prestami la tua ascia" e gli ha risposto "prendi! io non sono come te che ieri non mi hai voluto prestare la sua ascia". Per questo è venuta la Torà e ci ha comandato, "non provare rancore".

Mettere un freno nel momento della lite...:

E' scritto nel Talmùd (Shabbàt pag. 88b): "coloro che vengono offesi e non offendono in seguito a ciò, vengono svergognati e non rispondono, compiono le mizvòt con felicità e sono felici nel ricevere la punizione dall'Eterno (a causa delle trasgressioni compiute), riguardo a loro è detto (Shofetim 5,31): " i Suoi amati sono come il sole che sorge con tutta la sua potenza".

E' inoltre scritto nel Talmùd (Chulin pag. 89a): "il mondo ancora esiste per merito di coloro che si trattengono e tacciono nel momento della lite, come è scritto (Giobbe 26,7): "il mondo è dipeso da coloro che si trattengono e tacciono"

E' inoltre scritto nel Talmùd (Pesachìm pag. 113a): "tre tipi di persone l'Eterno ama: chi non si arrabbia, chi non si ubriaca, e chi è indulgente".

(Tradotto dal libro "Mochel ve-soleach la-chaverò" del Rav Aharòn Zakkai)

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### **Un cibo che è stato cotto da un non ebreo**

1) I nostri Maestri z"l hanno decretato che è proibito mangiare un cibo che è stato cotto da un non ebreo. Per cotto s'intende anche: fritto; arrosto; o al forno. E ciò anche nel caso in cui venga cotto a casa dell'ebreo stesso e nelle pentole dell'ebreo stesso.

2) E' proibito mangiare anche un cibo che il non ebreo ha cotto nel forno a microonde. Tuttavia se il non ebreo ha soltanto riscaldato quel cibo nel forno a microonde e non lo ha cotto, sarà permesso mangiarlo.

3) Per ciò che riguarda un cibo cotto (nei giorni feriali e non di Shabbàt) da un ebreo che non rispetta lo Shabbàt, c'è una discussione tra i Maestri se si debba proibirlo come un "cibo cotto da un non ebreo". Secondo un'opinione si può facilitare in caso di bisogno, a condizione che non si tratti di un ebreo riformista o appartenente ad un gruppo che si oppone alla religiosità. Tuttavia è meglio essere rigorosi e non appoggiarsi a questa opinione facilitante: quindi colui che rispetta le Mizvòt accenda il fuoco e soltanto allora colui che non rispetta lo Shabbàt potrà cucinare (naturalmente in un giorno feriale e non di Shabbàt).

4) Un cibo si considera "cotto da un non ebreo" soltanto nel caso in cui sono presenti queste due condizioni: a) si tratta di un tipo di cibo che viene mangiato cotto e non crudo; b) si tratta di un tipo di cibo che viene servito ai re e ai sovrani o a delle persone molto importanti. Nei prossimi giorni b"H approfondiremo nei particolari di queste due condizioni.

(Tradotto dal libro "Ha-kasherùt" del Rav Izchak Yakov Foks)

Fare attenzione! In queste regole si sta trattando nel caso in cui tutti gli ingredienti hanno un timbro di Kasherut ma il cibo stesso è stato cotto dal non ebreo. E naturalmente non si sta trattando di cosa sia permesso comprare o no al supermercato. Dal momento che queste regole sono complicate si chiedi sempre ad un Rav competente o agli autori di questo opuscolo.

## Martedì **Momenti di Musar** יום שלישי

### **Vendetta e Rancore del Talmid Chachàm (saggio e studioso di Torà)**

E' scritto nel Talmud (Iomà pag.23a): "ogni Talmid Chachàm che non si vendica e non serba rancore come un serpente, non è considerato un Talmid Chachàm".

Apparentemente dobbiamo porgerci una domanda riguardo a questo passo del Talmud: ecco che nei giorni scorsi abbiamo studiato in "momento di Musar" che è proibito vendicarsi e provare rancore, se è così perchè tutto ciò è permesso al Talmid Chachàm? Per rispondere a questa domanda dobbiamo prima studiare un altro passo di Talmud (Taànit pag. 8a) : "in futuro si raduneranno tutti gli animali presso il serpente e gli diranno: il leone schiaccia e mangia, il lupo sbrana e mangia, tu invece è risaputo che ogni cosa che metti in bocca provi il sapore della terra, se è così che godimento provi nel mangiare? Gli risponderà il serpente: anche colui che parla la maldicenza non ne ha nessun guadagno poichè racconta Lashòn Arà senza averne nessun godimento".

Ci insegna il Baàl Shem Tòv che questo è il significato di questo passo del Talmud "ogni Talmid Chachàm che non si vendica e non prova rancore come un serpente, non è considerato un Talmid Chachàm". Ossia, come il serpente quando mangia non ne ha nessun godimento anche la vendetta e il rancore del Talmid Chachàm deve essere eseguita senza nessun godimento. Infatti, la sua vendetta è nei confronti di coloro che compiono le trasgressioni, e dal momento che questa persona si è ribellata nei confronti dell'Eterno, è permesso al Talmid Chachàm vendicarsi, poichè non compie ciò per il suo onore bensì per l'onore del Signore. Questo è il vero Talmid Chachàm. Tuttavia se si vendica per ricevere onore e ne gode di ciò non è considerato un Talmid Chachàm.

(Tradotto dal libro "Mochel ve-soleach la-chaverò" del Rav Aharòn Zakkai)



## Momenti di Halakhà

### Continuo delle Halachòt di ieri

Importante: senza aver studiato le halachòt di ieri (in particolare la n.4) non sarà possibile avere nessuna comprensione di queste alachòt.

Dal momento che queste regole sono complicate si chiedi sempre ad un Rav competente o agli autori di questo opuscolo.

Tipo di cibo che viene mangiato cotto:

Rientra nella categoria di un cibo che viene mangiato cotto (anche se si tratta di un tipo di cibo che alcune persone che lo mangiano crudo).

Nel caso contrario, ossia se si tratta di un tipo di cibo che la maggior parte delle persone lo mangia crudo, e soltanto alcuni lo mangiano cotto, in questo caso non c'è il divieto di "cibo cotto da un non ebreo".

In altre parole, l'uso delle persone del posto in cui ci si trova è ciò che fissa se un tipo di cibo rientra nella categoria di un cibo che viene mangiato cotto o no.

Per quanto riguarda un tipo di cibo che viene mangiato crudo, che è stato mescolato assieme ad un tipo di cibo che viene mangiato cotto, e poi è stato il tutto cotto da un non ebreo, la regola si differenzia a seconda dei casi: a) nel caso in cui la maggior parte del composto è costituita da un cibo che viene mangiato cotto, allora è proibito mangiare questa mescolanza poichè viene considerato un "cibo cotto da un non ebreo".

b) Se invece la maggiorparte di questo cibo è costituito da cibo che viene mangiato crudo, allora sarà permesso questa mescolanza. Così anche nel caso in cui la metà di questa mescolanza sia costituita da cibo che viene mangiato cotto e metà costituita da cibo che viene mangiato crudo, sarà permesso mangiare questo pasto.

(Secondo un'opinione se nella mescolanza si trova un tipo di cibo appartenente ai cinque cereali anche se la maggiorparte del cibo era composto da un cibo che viene mangiato crudo, in ogni caso è proibito mangiare questo pasto poichè viene considerato un "cibo cotto da un non ebreo").

(Tradotto dal libro "Ha-kasherùt" del Rav Izchak Yakov Foks)

## Momenti di Musar יום רביעי

### LA VENDETTA

**DOMANDA:** Se Hashem ha dato il libero arbitrio all'uomo, com'è possibile che la Torà vieta la vendetta e ci comanda di accettare qualsiasi comportamento negativo di un compagno con emunà, apparentemente è lui che ha la possibilità di scelta se farmi del male o meno?

**RISPOSTA:** Indiscutibilmente, la persona che ci procura dolore o fastidio in qualsiasi modo ha il pieno libero arbitrio. Tuttavia chiunque tormenti qualcun altro fisicamente, verbalmente o sentimentalmente, prima o poi verrà punito per quello che ha fatto. Ora immagina che Hashem abbia deciso che si deva venire importunati oggi per qualsiasi motivo, o per metterci alla prova o per farci spiare da una trasgressione passata ecc; Hashem usa semplicemente il libero arbitrio di questa persona, la quale si "merita" a causa delle sue averot di fare il "lavoro sporco". Infatti ci insegnano le massime dei padri: "punizione della trasgressione è la trasgressione" vale a dire dal momento che una persona è assidua nel suo comportamento negativo come offendere le persone, Hashem gli apre la strada nel continuare in questo finché non combatterà contro la sua indole e si sforzerà a compiere una teshuvà completa ed allora Hashem sarà pronto ad aiutarlo ad eliminare quella brutta disposizione. Ma fino a quel momento Hashem lo utilizza come "mezzo" per importunarci. Comunque il nostro lavoro è il disinteresse completo delle altre persone che ci importunano. Anche se questo è apparentemente un compito insormontabile, solo grazie alla tefillà possiamo ricevere da Hashem, quei mezzi per ottenere la piena emunà e credere pienamente che è Lui che tiene il bastone in mano. Cosa pensiamo del cane che morde la verga che lo colpisce pensando che sia questa che lo mena? Le persone che vivono senza emunà nel Creatore non solo distruggono la loro fede, ma mettono nelle mani delle persone il loro destino non affidandosi ad Hashem; e questo è la cosa più sgradevole che si possa causare all'uomo. Salomone il saggio di tutti i saggi ci rivela nei proverbi 16:7: quando Hashem favorisce una persona persino i suoi nemici si appacificheranno con essa". Che Hashem ci dia la piena emunà in Lui amen.

## Momenti di Halakhà

### Continuo delle Halachot di ieri

Importante! senza aver studiato le halachòt della data 22 di Adar (in particolare la n.4) e anche le halachot di ieri non sarà possibile avere nessuna comprensione di queste alachòt.

Dal momento che queste regole sono complicate si chiedi sempre ad un Rav competente o agli autori di questo opuscolo.

Tipo di cibo che viene servito ai re (o persone molto importanti):

1) La definizione di “tipo di cibo che viene servito ai re (o persone molto importanti)” dipende dal luogo e dal tempo in cui ci si trova. Per questo ci sono tipi di cibo i quali cambiano la loro appartenenza a seconda delle circostanze.

2) C'è discussione tra le varie Autorità Rabbiniche riguardo a quale tipo di cibo appartenga a questa categoria. Secondo un'opinione, soltanto nel caso in cui sia un cibo che viene mangiato insieme al pane esso rientra in questa categoria, invece se non viene mangiato insieme al pane e nemmeno viene consumato come dessert, non rientra in questa categoria, e quindi non c'è il divieto di “cibo che è stato cotto da un non ebreo”. Tuttavia secondo un'altra opinione non c'è differenza.

3) Nel caso in cui un non ebreo abbia cotto un cibo ma nello stadio attuale non appartiene ancora alla categoria di un cibo che viene servito alle persone molto importanti, bensì soltanto dopo che verrà ritoccatato e migliorato in cucina nella fase successiva sarà destinato ad esse, c'è discussione tra i Maestri se sia proibito come un “cibo che è stato cotto da un non ebreo” o meno.

Tuttavia nel caso in cui si tratti di un tipo di cibo il cui ritocco nella fase successiva viene eseguito da coloro che mangiano e si trovano a tavola e non da “colui che si trova tra i fornelli”, secondo tutte le opinioni è proibito come “cibo che è stato cotto da un non ebreo”.

4) Caffè; thé; cacao (senza latte) e polverine simili che devono essere preparate attraverso una cottura, possono essere cotte anche da un non ebreo.

(Tradotto dal libro “Ha-kasherùt” del Rav Izchak Yakov Foks)

## Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

### **Il salvataggio dai missili per merito di aver perdonato il proprio prossimo**

Durante la guerra dei sei giorni gli alunni della Yeshivà di Mir insieme ai vicini del quartiere si rifugiarono nel Bunker della Yeshiva. Nel frattempo i missili dei giordani colpivano Gerusalemme, e anche il palazzo della Yeshiva. Tutti coloro che si rifugiavano nel Bunker della Yeshivà, imploravano l'Eterno urlando: "Shemà Israel" e "Hashem Hù Ha-Helo-kìm".

Il Capo della Yeshivà di Mir, Rav Chaiim Shmueleviz zZ"l (molte volte vengono riportate le sue derashòt in questo opuscolo) raccontava dopo la fine della guerra: "cosa urlavano coloro che erano con noi nel Bunker? Signore del mondo siamo nelle tue mani!. Pensate che è questo che ci ha salvato?- No! ci ha salvato qualcos'altro.

Non lontano da me siede una donna che abitava nello stesso quartiere della Yeshivà. Questa donna era "Agunà" (ossia, era stata abbandonata da suo marito senza il "Ghet"- documento di divorzio, e non poteva sposarsi nuovamente e ricrearsi una nuova vita senza che suo marito le desse il "Ghet"), già da 20 anni, dal momento in cui suo marito era scappato. Immaginativi che triste vita..."

Chi aveva sentito queste parole dal Rav stesso con facilità avrebbe potuto capire che aria di amarezza avvolgeva quella donna.

Per qualche secondo il Rav tacque, e scosse la sua testa con aria di tristezza. Improvvisamente colpì con la sua mano il tavolo, e con una voce di dolore, fece palpitare i nostri cuori dicendo: "Lei ci ha salvato. Quando ero nel Bunker, dal posto in cui siedevo l'ho sentita urlare: "Signore del mondo io perdono ogni persona che mi ha fatto soffrire, persino mio marito che mi ha abbandonato già da 20 anni".

Continuò il Rav dicendo: "credetemi che quella donna aveva delle giuste cause che doveva perdonare. Quando ho sentito quella frase ho capito che ci saremmo salvati.

Cosa ha detto quella donna? Indovinate? Lei ha detto: "Signore del mondo per favore guarda cosa sono in grado di fare! Fai anche te qualcosa per noi", non c'è dubbio che è questo ciò che ci ha salva-

## Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

### **Continuo delle Halachot di ieri**

Dal momento che queste regole sono complicate si chiede sempre ad un Rav competente o agli autori di questo opuscolo.

Ci sono delle azioni che l'ebreo può compiere, attraverso le quali si permette al non ebreo di cucinare; nelle righe successive ne riporteremo i particolari:

1) Secondo l'opinione degli Ashkenaziti se l'ebreo ha acceso il fuoco con il quale si cucinerà, o ha soltanto messo la pentola sul fuoco, o ancora meglio ha partecipato all'inizio o alla fine della cottura, in questi casi il non ebreo potrà continuare la cottura del cibo. Per inizio della cottura s'intende che l'ebreo deve partecipare alla cottura mescolando il cibo fino a che venga cotto almeno un terzo di esso; per fine della cottura s'intende che l'ebreo ha partecipato alla cottura dopo che il non ebreo ha compiuto fino a un terzo della cottura. (Naturalmente l'ebreo non deve lasciare il non ebreo da solo tra i fornelli bensì avvolte deve entrare nella cucina per controllarlo).

2) Secondo l'opinione dei Sefarditi si deve essere più rigorosi e quindi non basta che l'ebreo accenda il fuoco, ma deve anche mettervi sopra la pentola o partecipare all'inizio della cottura. Per inizio della cottura s'intende che l'ebreo deve partecipare alla cottura mescolando il cibo fino a che venga cotto almeno un terzo di esso.

3) Nel caso in cui la cottura viene effettuata a casa del non ebreo, anche secondo l'opinione degli Ashkenaziti, non basta che l'ebreo accenda il fuoco, bensì deve mettere la pentola sul fuoco.

4) C'è chi sostiene che secondo l'opinione degli Ashkenaziti, non serve che l'ebreo accenda il fuoco sul quale verrà cotto il cibo, bensì basta che accenda un qualsiasi fuoco, (ad esempio un lumino) e da esso il non ebreo accenderà il fuoco della cottura. Così anche secondo questa opinione l'ebreo può non accendere il fuoco stesso, bensì è sufficiente che il non ebreo accenda il fuoco e l'ebreo l'amenti (ad esempio nel caso in cui il non ebreo aveva acceso il forno a legna, e l'ebreo ha gettato dentro un pezzettino di legno).

Tuttavia, c'è chi sostiene che si può facilitare secondo quanto scritto nelle righe precedenti, soltanto in caso di bisogno e soltanto se la cottura viene effettuata a casa dell'ebreo.

Importante: dal momento in cui ai nostri giorni è molto comune che nelle case si faccia utilizzo di una donna (o uomo) di servizio non ebrea, bisogna fare attenzione a rispettare tutti i particolari delle Halachòt che abbiamo studiato nei giorni precedenti. Inoltre bisogna fare attenzione a non lasciare il non ebreo in cucina da solo durante la cottura, dal momento che sospettiamo che possa introdurre un cibo non Kasher. Per questo bisogna che un ebreo (persino un bambino) entra ed esca dalla cucina durante la cottura, per evitare questo pericolo.

(Tradotto dal libro "Ha-kasherùt" del Rav Izchak Yakov Foks)

## Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

### Parashat Vayaqel – HaChodesh

La signora Rivkà, madre dello Tzaddik Rabbi Chaijm di Volozhin, era una donna molto saggia, che, grazie alla sua profonda conoscenza delle Scritture e della Mishnà, spesso e volentieri stupiva anche gli studiosi dell'epoca. Lei, analogamente a Bruria (moglie di Rabbi Meir), era solita intrattenersi nei discorsi di Torah che i grandi maestri della generazione facevano quando si trovavano a casa di suo figlio. Una volta un noto rabbino, che si trovava presso Rabbi Chaijm di Volozhin nella settimana in cui si leggeva la parashà di Vayaqel, pose allo Tzaddik la seguente domanda: "Nella parashà in cui è narrata la costruzione del Mishkan – Santuario nel deserto, che leggeremo se D-o vuole durante il prossimo Shabbat, è scritto: "Tutte le donne dotate di mente ingegnosa tesseron con le proprie mani e portarono ciò che avevano tessuto" (Shemot 35, 25). Tuttavia, secondo l'Halachà, "I frutti del lavoro della donna, appartengono al marito": com'è possibile, pertanto, che le donne d'Israele abbiano donato i frutti del proprio lavoro per la costruzione del Mishkan senza prima chiedere il permesso ai rispettivi mariti?". Mentre Rabbi Chaijm stava ancora pensando alla maniera in cui rispondere all'arguta domanda del rabbino, dalla stanza accanto si sentì la voce della madre Rivkà: "Secondo me, questa non è affatto una domanda. Com'è noto, i nostri Maestri hanno insegnato, nel trattato di Qetubot, che gli alimenti vengono garantiti alla moglie in cambio del frutto del lavoro delle sue mani. Da qui si impara, quindi, che il marito acquista ogni diritto sul frutto delle opere della moglie in virtù del fatto che la sostiene e le fornisce tutto ciò di cui necessita. Tuttavia, come sappiamo, nei 40 anni durante i quali il popolo d'Israele ha vagato nel deserto, il sostentamento alle mogli non era fornito dai propri mariti, bensì direttamente da HaKadosh Baruch Hu che, quotidianamente, faceva scendere la manna dal cielo. Ciò significa che, durante quel periodo, il frutto del lavoro delle donne apparteneva solo ad esse, e non ai loro mariti, e proprio per questa ragione le stesse hanno potuto donare i propri tessuti per la costruzione del Mishkan senza dover prima chiedere il permesso ai rispettivi consorti..."

## Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

### REGOLE DI SHABBAT-ERRORE NELLA BIRCHAT AMAZON

**DOMANDA:** Se nella birchat amazon, recitata di Shabbat ci si è dimenticati di aggiungere le formule speciali della giornata quella di "reze veachalizzenu" o "arachaman hu ianchilenu ecc." o si è detti al posto di "migdol" "magdil" (questa ultime due formule si dicono quasi alla fine della birchat amazon) come ci si dovrà comportare?

**RISPOSTA:** Per le formule di "arachaman hu..." e "migdol" a posteriori, nel caso ci si sia dimenticati di recitarle, non c'è bisogno di ripetere la birchat amazon. Invece per l'omissione di "reze veachalizzenu" ci sono in questo varie dettagli: se si è terminati la birchat amazon senza recitarla affatto, allora si dovrà ripetere da capo tutta la benedizione del pasto. Tuttavia questo solo se capita per la birchat amazon che si recita dopo i pasti della sera e del mattino, per il pasto del pomeriggio (seudà shelishit-terzo) invece a posteriori non ci sarà la necessità di ripetere la benedizione di nuovo.

Se invece ci si trova in mezzo alla birchat amazon dopo tutti e 3 pasti dello Shabbat, e ci si ricorda di aver omesso la formula suddetta, la regola sarà che: nel caso ci si sia ricordati subito prima di iniziare la quarta benedizione della birchat amazon, cioè quella di "(laad per i sefard.) ael avinu malkenu...", dopo "B.A.A.bonè (berachamav per il rito ital.) yerushalaim" allora si potrà inserire lì la formula di "reze veachalizzenu". Se invece si è cominciati a dire "Baruch attà Ad-ai" della quarta benedizione di "(laad per i sefard.) ael avinu malkenu..." per far sì, di non pronunciare chas veshalom il nome di Hashem invano, si dovrà continuare con le parole "lamedeni chukecha", dicendo quindi "B.A.A. e poi lamedeni chukecha" (tehillim 119) ed in questo modo verrà considerato come se si sia detti un versetto dei Salmi al posto dell'inizio della quarta berachà, e poi si avrà la possibilità di dire subito "reze veachalizzenu e continuare come di consueto con la quarta berachà. (questa regola prosegue domani).

(tratto da shabbatalachà e agadà)

## Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

### **Parashà di Vaikhel**

Riguardo alle offerte donate per la costruzione del Tabernacolo, è scritto nella nostra Parashà (cap. 35,v.25): “Tutte le donne esperte filarono con le proprie mani e portarono la lana turchese già filata, porpora e scarlatta e lino”.

Una volta si radunarono tutti insieme a casa del loro maestro, i migliori alunni del Rav Chaiim di Vologin, e discussero riguardo alla nostra Parashà.

Uno degli alunni chiese al Rav: “nella nostra Parashà è scritto: “Tutte le donne esperte filarono con le proprie mani e portarono la lana...”, in altre parole ogni donna donava ciò che aveva realizzato. Apparentemente dobbiamo porgerci una domanda: nella Halachà è scritto che tutto ciò che la donna guadagna o realizza appartiene al marito, se è così come è possibile che le donne potevano donare per la costruzione del Tabernacolo qualcosa che non apparteneva a loro (ossia, ciò che avevano realizzato)?”

Nel frattempo che gli altri alunni pensavano ad una risposta, la madre del Rav, Rivka, che anche lei aveva sentito la domanda, rispose: “Per quale motivo tutto ciò che la donna guadagna o realizza appartiene al marito? Poiché lui si preoccupa di mantenerla donandogli cibo e bevande. Per questo i Maestri zZ”l hanno decretato che come ricompensa il marito riceve tutto ciò che sua moglie guadagna o realizza. Tuttavia, nella nostra Parashà i figli d’Israele erano nel deserto, e allora i mariti non si dovevano preoccupare di provvedere al sostentamento delle proprie mogli poichè tutti si sfamavano dalla Manna che scendeva dal cielo. Se è così per ciò che riguarda le donne della nostra Parashà non c’è nessun motivo per cui le loro realizzazioni appartengano ai loro mariti, dal momento che si sfamavano dalla Manna. Per questa la Torà comanda di portare le loro realizzazioni come offerta per la costruzione del Tabernacolo”

(Tradotto dal libro “U-karata le-Shabbàt Onegh” del Rav Israel Iosèf Boronshtein)



## Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

### **REGOLE DI SHABBAT BIRCHAT AMAZON e 100 BERACOT**

Il seguito dellealachot del 26

Se nel caso invece, si è continuati la quarta berachà con “elo-nu melech aolam” si potrà continuare con “asher natan shabatot lim-nuchà leamò israel beavà leot velebrit. Baruch attà A' mekadesh ashabbat”. E con questo si sarà usciti d'obbligo dalla formula di “rezè veachalizzenu”. Se invece con la quarta berachà si è continuati dopo “melech aolam” dicendo “(laad per i sefard.) ael avinu” allora non ci sarà modo di riparare, e si comincerà nuovamente dall'inizio della birchat amazon (escluso quella dopo la seudat shelishit come detto sopra che non c'è la necessità di ripeterla a posteriori).

-Anche le donne che omettono la formula di “rezè veachalizzenu”, hanno l'obbligo di attenersi alle regola suddette.

-Come già studiato, ognuno ha l'obbligo di recitare 100 berachot al giorno, disposizione stabilita prima da Moshè Rabbenu e poi rinnovata da il Re David.

-Anche di shabbat quindi bisogna fare attenzione a raggiungere quel totale di benedizioni. Dal momento che le tefillot di sabato anche se di più (quattro) sono però composte da solo 7 benedizioni invece che 19, allora si dovranno rimpiazzare con altrettante. Mishnà Berurà (spiegazione allo shulchan aruch) riporta tutto il calcolo delle berachot che si recitano lo shabbat chi vuole può approfondire li cap. 46 parag. 3. Li viene riportato che nella giornata di shabbat, bisogna sforzarsi a supplire all'incirca 10 benedizioni che in genere si recitano nei giorni feriali.

-Alla luce di questo, c'è l'uso in molti bet-akenesiot, di portare vari tipi di spezie per poterci benedire “azè o isbè besamim”, per far avvalere tutto il pubblico parecchie berachot.

-E' consigliabile di portare anche in casa a tavola ogni tipo di berachà, per poter con facilità raggiungere le 100 benedizioni, come frutta dell'albero e della terra, dolciumi, besamim ecc.

(tratto da shabbatalachà e agadà)

## Momenti di Musar

continua da pag. 38

Ed è risaputo quanto è scritto nella Ghemarà nel trattato di Shevu'ot (36a): chi è maledetto, ha disgrazia, ha scomunica, ecc. Perciò chiunque sappia che non è stato attento a questa amara trasgressione, deve essere timoroso in cuor suo, perchè forse, chas we-shalom, è stato scomunicato in cielo per questo, come è scritto nel Sefer Charedim, riguardo chi maledice suo padre e sua madre. Ed ancora altri aspetti negativi derivano da questa triste trasgressione della lashon ha-rà, come la predisposizione alla crudeltà, e la predisposizione alla rabbia, che è un grave peccato, come hanno detto i Maestri, sia il loro ricordo in benedizione, nel trattato di Shabbat (105 b). E molte volte arriva alla derisione e alle altre cattive predisposizioni simili. Perciò, oltre a tutte le parole di questa introduzione, dalle quali potremo comprendere la grandezza della corruzione che deriva dalla lashon ha-rà e dalla rechilut, la Torà ci ha spiegato esplicitamente questa proibizione, ed ha scritto un divieto specifico – cioè “Non andare qua e là a sparlare nel tuo popolo” (Lev.19,16) – oltre a tutte le predisposizioni cattive, come abbiamo scritto all'inizio dell'introduzione.

Chiedo al mio caro lettore di leggere e ripetere questa introduzione, perchè certamente gioverà su questo punto per il futuro più di ogni altra cosa, poichè è raccolta dai testi dei Rishonim (primi Maestri), le cui parole sono sante e pure, ribollono come fiamme, e certamente si sono allontanati da questa pessima predisposizione fino alla fine, e perciò le loro parole sono efficaci nel cuore dei lettori. Il lettore sappia che non ho raccolto i divieti e i precetti affermativi come mi è capitato, ma ho investigato ed ho esaminato a fondo i 613 precetti, ed ho fatto gran fatica, finchè il Santo Benedetto Egli sia, mi ha aiutato, ed ho trovato quelli adatti al nostro argomento. Ed affinchè non sfugga agli occhi del lettore: visto che è così grande il divieto della lashon ha-rà e così quello dell'inganno, perchè nella ghemarà alcune volte troviamo che un Amorà sembra irritarsi con un suo compagno- anche su questo ho aperto gli occhi, e per questo ho copiato al termine del libro una risposta del Chavvot Yair, ed ho anche dato molte risposte in prima persona nel libro, un po' qui, un po' lì. (TRADUZIONE DAL LIBRO SHEMIRAT HALASHON DEL HAFEZ CHAIM)

## Momenti di Halakhà

*Domenica* *יום ראשון*

### REGOLE SULLA LASHON ARA'A

Proseguiamo il ripasso delle condizioni di lashon aràa di toelet vedi la domanda e gli altri 5 punti nella pagina del 18 di adar.

6) Si deve verificare che non c'è altro modo per migliorare il comportamento di Meir se non quello di prendere come esempio David. In caso contrario sarà proibito parlare, perché nel caso che Meir capisse la gravità del suo atteggiamento anche senza prendere come dimostrazione David, allora se si parlasse, si trasgredirebbe il divieto di lashon aràa. 7) Non causare con il racconto, più danno di quanto gli compete all'interessato. Nel nostro caso, si dovrà stimare se Meir nel momento che sente le critiche su David, potrà causargli avversione nei confronti dell'amico o provocargli disagio o imbarazzo allora in questo caso sarà preferibile astenersi dal parlare.

-Il caso che abbiamo riportato per ripassare le regole di lashon aràa di toelet è uno dei vari casi che è permesso fare maldicenza, cioè quello di aiutare a migliorare il comportamento, o i difetti di un nostro amico o parente prendendo come esempio una terza persona. Oltre a questo però esistono altre circostanze nelle quali la Torà ce lo permette. Per esempio quando Avraam nostro amico, è stato offeso da Yeuda, e lo si vuole rincuorare dicendogli che Yeuda fa a tutti così ecc., in questo caso solo attenendoci alle suddette condizioni sarà permesso dire lashon aràa. Un altro esempio nel caso si vuole preservare Izhak dalla probabile associazione con Josef o il fidanzamento con Rivka e sappiamo che non ha che da perderci in questo, allora anche in questo caso ci è consentito portare aiuto anche denigrando gli interessati.

In questi mesi, essendo questi casi molto ricorrenti, abbiamo più volte ripetuto le regole della lashon aràa di toelet, avendo inoltre considerato che questo argomento è uno dei principi cardine delle regole della maldicenza, che vanno saputi in modo impeccabile. È bene quindi che ognuno di noi li faccia suoi ripetendoli, e imparandoli a memoria per non inciampare chas veshalom in questa terribile trasgressione.

(tratto dal libro Chafez Haim di Rav Israel Meir Akohen Kagan)

## Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

### **Moshè e l'amore nel servire l'Eterno**

Ecco che troviamo riguardo a Moshè che nel momento in cui il Signore gli decretò che non poteva entrare nella terra d'Israele, supplicò l'Eterno piangendo e pregando 515 Tefillòt secondo il valore numerico della parola "Vahetchannàn". E certamente si può dire che ogni preghiera era di qualità migliore alla precedente. Inoltre ci insegnano i nostri Maestri zZ"L che Moshè era pronto persino a entrare nella terra d'Israele come un volatile o come un animale, pur di non morire prima di entrare in Israele.

Apparentemente dobbiamo porgerci una domanda: è risaputo che tutto l'obiettivo dell'ebreo in questo mondo è di meritare la vita eterna nel Gan Eden, dopo la morte. Se è così dopo che l'Eterno promise a Moshè che avrebbe avuto parte nel Gan Eden, perchè Moshè supplicò così tanto il Signore di dargli la possibilità di vivere un altro pò? Cosa è meglio di meritare il Gan Eden?

La risposta è: Moshè non cercava ricompense. Moshè voleva continuare a vivere per poter servire il Signore e compiere le Mizvòt. E' come se Moshè avesse detto all'Eterno: "Signore del mondo, io non voglio ne ricompensa, e né Gan Eden, voglio soltanto continuare a servirti in questo mondo! Sono pronto a soffrire in questo mondo, l'unica cosa concedimi la possibilità di continuare a servirti ancora e ancora."

Questo è l'unico motivo per cui Moshè voleva continuare a vivere, e non per qualcos'altro!!

(Tradotto dal libro "Netivè Or" del Rav e Zadik, Rabbì Nissim Yaghen zZ"l)

## Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

### **Altre Halachot riguardanti la Birkàt Hailanòt (la benedizione sugli alberi)**

- 1) A priori è bene recitare la benedizione di fronte a due alberi. Tuttavia se si vede soltanto un albero è permesso recitare la benedizione.
- 2) Si recita la benedizione su dei tipi di alberi che producono frutti. Tuttavia a posteriori se si ha recitato la benedizione su degli alberi che non producono frutti, non si ritorni a ripetere la benedizione su tipi di alberi che producono frutti.
- 3) A priori non si reciti la benedizione su degli alberi che sono un innesto dal momento che la Torà vieta l'innesto di due specie differenti.
- 4) Non si reciti la benedizione se non dopo aver visto gli alberi. Per questo nel caso in cui ci siano molte persone che recitano la benedizione insieme, facciano attenzione che tutti vedano gli alberi prima di recitarla; tuttavia se coloro che non hanno visto gli alberi hanno già recitato la benedizione non devono tornare a ripeterla.
- 5) Una persona non vedente non reciti questa benedizione, dal momento che non vede gli alberi. Tuttavia è bene che si rechi da qualcuno che recita la benedizione e esca dall'obbligo ascoltando la sua benedizione e risponda "amèn".
- 6) E' bene recitare questa benedizione su degli alberi che si trovano fuori città. Tuttavia se una persona debole ha difficoltà ad arrivare fin lì, o nel caso in cui si deve rinunciare ad una lezione di Torà affinché possa recitare la benedizione fuori città, è possibile recitarla anche in città.

(Tradotto dai libri "Chag ha-Pesach bahalachà u-baagadà"; "Chazòn Ova-dià" del Morenu Ha-Rav Ovadia Yosef)

continua da pag. 16

Ognuno di noi deve sempre ricordarsi che, nonostante non siamo la guida del popolo d'Israele, tuttavia quando sentiamo che, mai sia, è successa una tragedia, un incidente o un attentato, dobbiamo far attenzione a non fare un sospiro di sollievo dopo che abbiamo controllato che nessuno dei nostri parenti è stato colpito, poichè, nonostante che i nostri figli, e nostri nipoti, b"H, non erano in quello spiacevole episodio, tuttavia, non dobbiamo dimenticarci che coloro che sono stati colpiti sono i figli dell'Eterno! Come è mai possibile continuare normalmente la nostra routine quotidiana, dopo che abbiamo saputo, mai sia, che è accaduta una tragedia all'interno del nostro popolo?

Non c'è dubbio che se prenderemo insegnamento dal comportamento di Moshè nostro maestro, il nostro approccio agli eventi che avvengono all'interno del nostro popolo, sarà completamente differente. (Tradotto dal libro "Netivè Or" del Rav e Zadik, Rabbi Nissim Yaghèn zZ"l)

RAV INNON YONA

*Esperto Mondiale di Mikvaot  
e Taharat HaMishpachàh*

La Gioia di Essere



SANI



La Gioia di Essere

SPOSATI

*Lezione per sole donne*

**MARTEDÌ**  
**12 FEBBRAIO**

20:00 Or Yehuda  
via Tripolitania 52

**MERCOLEDÌ**  
**13 FEBBRAIO**

19:30 Bet Shalom  
via Pozzo Pantaleo

*Con la partecipazione della Dott.ssa Bruna Coen*

L'EVENTO E' CURATO DA "MOMENTI DI TORA"

